

il bagatto

periodico della Gran Loggia d'Italia di Rito Scozzese



ANNO IV - NUMERO 2 - GIUGNO 2024 e.v.



Il Palazzo della Tavola Valdese a Napoli, sede nazionale della Gran Loggia d'Italia di Rito Scozzese

INDICE

- | | | | |
|-----------|---|-----------|--|
| 5 | EDITORIALE
<i>del Gran Maestro Sergio Ciannella</i> | 7 | SIMBOLI E ARTE
<i>Le Cattedrali Gotiche</i>
di Giuseppe Castri |
| 11 | SIMBOLI E ARTE
<i>Guida alla interpretazione Massonica della Cappella San Severo</i> di S. Ciannella | 15 | STORIA <i>Libertà sottoterra?</i>
<i>Il vecchio Piemonte la trovò grazie al Trafore del Frejus</i> di Aldo Mola |
| 20 | STORIA
<i>Le nove regole della Carboneria</i>
di Annalisa Santini | 24 | ARCHETIPI
<i>Atena simbolo dell'intelligenza</i>
di Roberto Messina |
| 26 | SIMBOLI
<i>Il simbolismo in Walt Disney</i>
di Marcella A. | 28 | ANALISI
<i>Il segreto Massonico ed il segreto Vaticano</i>
di Hiramitico |
| 31 | RIFLESSIONI
<i>L'uomo, l'anima, la natura e ... Dio</i>
di Claudio Bottinelli | 34 | RIFLESSIONI
<i>La lezione che viene dall'astronomia</i>
di Virginia Pistidda |
| 36 | RIFLESSIONI
<i>L'eggregore, una sintesi di pensieri</i>
di Maurizio Mannelli | 40 | NUMERI
<i>Simbologia del numero 7</i>
di Giuseppe C. |

DOCUMENTI

- | | |
|-----------|---|
| 42 | IL 24 GIUGNO 1910 SI RIUNISCE LA SERENISSIMA GRAN LOGGIA D'ITALIA |
| 44 | RITROVATO IN RUSSIA UN ANTICO TIMBRO MASSONICO DATATO 1702 |

EVENTI

- | | |
|-----------|--|
| 46 | IN ALBANIA 77 OBEDIENZE ALLA ASSEMBLEA GENERALE DEL CLIPSAS |
| 47 | L'INTERVENTO DEL G.M. CIANNELLA SULLA INTELLIGENZA ARTIFICIALE |
| 49 | SOLSTIZIO D'ESTATE A TORINO |

RUBRICHE

- | | |
|-----------|---|
| 52 | NOTIZIE DAL MONDO MASSONICO |
| 54 | LIBRI |
| 56 | LUOGHI: LINGUE TRAFITTE DA UN COMPASSO IN UN BASSORILIEVO DI TERAMO |
| 58 | MASSONI: ALESSANDRO DUMAS, GRANDE AMICO DI GARIBALDI |

Il bagatto

Anno IV n. 2 Giugno 2024 e.v.

Pubblicazione della
Gran Loggia d'Italia di Rito Scozzese

Iscritta con il numero 32
nel Registro Stampa
del Tribunale di Napoli
in data 19 Maggio 2021

Sede: Via dei Cimbri, 8 - 80138 Napoli

Proprietà: Gran Loggia d'Italia di Rito Scozzese
Via dei Cimbri, 8 - 80138 Napoli

Direttore Editoriale
Sergio Ciannella

Direttore Responsabile
Claudio Bottinelli

Stampa:
Tipografia Etruria
Via Tripoli, 84 - 58100 Grosseto

Avvertenza per gli autori:

la rivista è aperta a contributi di studiosi e ricercatori di scienze tradizionali, coerenti con la linea editoriale. I testi non dovranno in linea di massima superare le 10.000 battute spazi bianchi compresi. Le eventuali note vanno numerate in ordine progressivo e scritte a fine articolo non pagina per pagina. A insindacabile giudizio della direzione potranno essere accettati testi di maggiore lunghezza. Si prega quindi gli autori di attenersi a queste disposizioni. Sarà gradito se ogni testo sarà accompagnato da due o tre immagini di corredo da poter usare nella pubblicazione sulla rivista. Si avverte che testi ed immagini inviati alla redazione non verranno restituiti e che la loro pubblicazione sarà decisa a insindacabile giudizio della redazione. I testi e le immagini dovranno essere inviate alla sede della Gran Loggia d'Italia di Rito Scozzese sul seguente indirizzo e-mail: gransegreteria@gldirs.it

Per richiedere copie arretrate contattare la Segreteria della Gran Loggia d'Italia di Rito Scozzese al seguente indirizzo e-mail: gransegreteria@gldirs.it



In copertina:

Una rappresentazione del Sole, divinità forse la più antica che l'uomo abbia mai concepito. Anche in Massoneria il Sole è punto di riferimento essenziale, come fonte di Luce alla quale l'uomo rivolge la sua attenzione e che cerca di raggiungere, intendendola come Luce di conoscenza. Il Sole è l'astro che dà alla terra la luce che le ha permesso di far nascere la vita e di continuare ad alimentarla, e rappresenta quindi un elemento essenziale alla stessa esistenza umana, e non solo.

EUROPA E VALORI MASSONICI

di Sergio Ciannella,
Gran Maestro della Gran Loggia d'Italia di Rito Scozzese

L'idea di unire i popoli del Continente europeo ancora scioccati dagli orrori della Seconda Guerra Mondiale, ma finalmente liberi e colmi di speranze, lo si deve a menti illuminate di statisti, intellettuali, artisti, che avevano compreso che l'unico modo per scongiurare il ripetersi di lotte fratricide era quello di chiamare a raccolta le nazioni d'Europa per costruire una grande Patria comune.

Passare disinvoltamente dal feroce conflitto che aveva causato milioni di morti e danni incalcolabili a un abbraccio fraterno che mirasse a un obiettivo di unione tanto ambizioso, non era cosa semplice; richiedeva tempo e ferma determinazione dei governi, ma principalmente la maturazione di una coscienza europea fondata sulla riscoperta di origini comuni, radicate in una civiltà millenaria che ha illuminato il Mondo con le più alte espressioni della intelligenza umana.

Inevitabilmente il processo di unificazione si presentava lungo e difficile, e per poter partire doveva attirare l'interesse dei primi Stati fondatori su fattori pratici, ispirati alla convenienza piuttosto che alla idealità.

Dai primi passi della CECA del 1951 che apriva con il mercato comune del carbone e dell'acciaio un primo dialogo tra Paesi che si erano combattuti, ai Trattati CEE ed EURATOM, si giungeva nel 1968 all'abolizione dei dazi doganali.

Col mercato libero si può dire che l'integrazione Europea era cosa fatta, e il percorso di unificazione non si sarebbe più fermato.

L'interesse economico, che va riconosciuto come fondamento dei primi risultati, non avrebbe potuto però avviare il processo se non fosse stato sostenuto da una forte spinta morale ispirata ai principi di solidarietà e tolleranza, di stampo inequivocabilmente massonico.

L'opera dei liberi muratori è racchiusa nella espressione *"riunire ciò che è sparso"*, ovvero lavorare allo scopo altamente umanistico di conciliare e far coesistere idee ed esperienze diverse, anche opposte, senza conflitti e nel rispetto di ogni posizione, purché conforme ai principi di liceità e buon senso. Tutto ciò applicando lo spirito laico con il quale la Massoneria contrasta ogni forma di dogmatismo.

I detrattori di questo nobile Ordine plurisecolare, al servizio della Società, hanno tentato di attribuirgli connotazioni malefiche, fino a definirlo "Setta diabolica", senza considerare che la sua azione è di segno completamente opposto: riunire ciò che è sparso ha lo scopo di diffondere pace e armonia a fronte del dividere, che è causa di conflitti ed opera satanica.

Questo ideale massonico, che ha animato l'impegno di tanti pionieri dell'Europa unita non a caso viene espresso nel motto "Uniti nella diversità", in cui si legge il chiaro intento di riunire i popoli senza annullare le loro differenze, anzi traendo ricchezza culturale dalla varietà di costumi, tradizioni ed esperienze.

Scopo ultimo del progetto europeo, per i più accaniti sostenitori sarebbe stato quello di raccogliere i popoli sotto un'unica bandiera, creando una federazione sul modello americano, nella quale gli Stati fossero disposti a cedere gran parte della loro sovranità a un governo centralizzato, dotato di poteri estesi a quasi tutti i settori dell'amministrazione della cosa pubblica. Ma l'Europa non è riuscita ad andare oltre il modello confederativo che conserva le sovranità nazionali, anche se gradualmente si è fatta strada la necessità di riempire l'Unione di contenuti politici, che al di là dei semplici interessi di mercato, finanziari e monetari, potessero riguardare il bene dei cittadini nei più importanti settori della vita umana come la salute, i diritti individuali, la sicurezza, l'ambiente, etc.

Anche qui il modello da seguire proveniva dalla cultura massonica, propositiva di ideali di marca illuminista: libertà, uguaglianza, fratellanza, cemento di un autentico sodalizio tra i popoli.

Tappe fondamentali hanno coronato l'affermazione di questa idea, anche se il pieno successo è ancora lontano: negli anni '80 nasceva l'interesse per la tutela dell'ambiente e per i giovani, che col progetto Erasmus venivano aiutati a studiare all'estero.



Il Gran Maestro
Sergio Ciannella

Nel successivo decennio importanti Trattati segnavano notevoli progressi nei settori della sicurezza, della politica estera, della giustizia, della libertà di circolazione, dei diritti dei cittadini.

I tempi erano ormai maturi per fare un salto di qualità nella direzione unitaria: il nuovo millennio si inaugurava con il Trattato di Nizza, contenente la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea. L'adozione di una moneta comune aveva creato saldi legami tra i Paesi aderenti, l'Unione aveva raggiunto il numero di 27 membri, e con l'estensione ad Est il Continente europeo era ormai interamente rappresentato.

Si poteva così pensare a una Costituzione che fosse fondamento di un governo sovranazionale. Fu redatta, e nel 2004 firmata solennemente a Roma da 25 capi di Stato, ma i *referendum* che avrebbero dovuto ratificarla incontrarono l'opposizione di Francia e Olanda. Rimase così lettera morta.

La più accanita resistenza proveniva dal mondo cattolico, che pretendeva fosse inserito un riferimento alle radici cristiane. Era palese in questo la concorrenzialità con la componente laico/massonica che aveva fatto l'Europa, anche se difficilmente la Chiesa poteva giustificare questa pretesa, avendo contribuito nei secoli a dividere piuttosto che ad unire con interminabili guerre di religione, mentre la Massoneria nei tre secoli di vita aveva sempre predicato la fratellanza e il rispetto umano.

La mancata approvazione di una carta costituzionale non impediva però all'Unione di trasferire gran parte dei contenuti nel Trattato di Lisbona che, pur non fissando regole comuni direttamente vincolanti per gli Stati membri, poneva le basi per una normativa comune relativa agli aspetti che incidono maggiormente sulla vita dei cittadini europei.

Non impediva neppure di rivolgere l'attenzione a due gravi emergenze, il fenomeno migratorio e la crisi climatica, e di adottare misure che per quanto criticate, dimostravano l'ampliamento degli interessi comuni.

Di Europa non si poteva più fare a meno, l'Unione era ormai una necessità più che una opportunità e privarsene, come aveva deciso di fare nel 2020 la Gran Bretagna, si rivelava un grave errore, di cui i britannici si sarebbero resi conto.

Gli anni '20 saranno ricordati come anni nefasti: alla grave pandemia da Covid faceva seguito la guerra scoppiata in Ucraina in conseguenza dell'invasione russa.

L'Unione Europea veniva messa a dura prova e, sempre più coinvolta nelle sfide dei nostri tempi, si vede ormai obbligata a raggiungere la compattezza politica necessaria ad esprimere una volontà univoca che le conferisca rilievo e autorevolezza nel quadro geopolitico che si va delineando nel Mondo, e svolgere il compito difensivo che le è affidato e nello stesso tempo propositivo riguardo ai valori della civiltà occidentale accumulati in tre millenni di storia, di cui è depositaria.

All'indomani delle elezioni del Parlamento Europeo e della designazione dei nuovi rappresentanti degli organismi comunitari, è legittimo domandarsi, in conclusione, quale futuro attende l'Europa: se l'integrazione tra gli Stati membri sarà rafforzata o indebolita dalla prevalenza degli interessi nazionali; se i valori universali ispirati ai principi laici sui quali è stata fondata l'Unione potranno avere attuazione. Ma la domanda resterebbe del tutto generica se non si chiarisse quali sono questi valori e cosa in concreto ci si attende dalla Unione Europea.

Le scelte dovrebbero essere rimesse al sentimento dei popoli piuttosto che ai burocrati della politica. Ne era consapevole la Commissione europea quando nel 2021 promosse un *forum* chiamato "Conferenza sul futuro dell'Europa" allo scopo di raccogliere proposte e aspirazione da tutti i cittadini d'Europa.

Dopo due anni di ricco dibattito, 49 proposte e 326 misure sono state sottoposte al vaglio delle istituzioni europee.

Su questo e non su altro si sarebbe dovuto focalizzare il confronto elettorale ma, almeno a livello nazionale, né i politici né i mezzi di informazione ne hanno tenuto conto. La maggior parte degli elettori ignora addirittura l'esistenza di questa importante iniziativa.

Come avvio di una nuova stagione europea è dei peggiori!

Non resta che sperare nella volontà dei nuovi responsabili ai quali è affidato il futuro d'Europa di continuare a costruire riunendo ciò che sparso e mettendo da parte ciò che divide.

UN'AUTENTICA SINTESI TRA LAVORO MANUALE E VISIONE SPIRITUALE

LE CATTEDRALI GOTICHE

UN'ANALISI DI QUELLE EDIFICATE A CHARTRES, REIMS E AMIENS

di Giuseppe Castri

La cattedrale gotica è un'autentica creazione della sintesi tra lavoro manuale e visione spirituale. La triade classica è costituita dalle cattedrali di Chartres, Reims e Amiens.

Le cattedrali hanno grandi dimensioni e un'armonia formale che le caratterizza. Vennero innalzate verso il cielo allo scopo di riflettere e materializzare il messaggio spirituale del Cristianesimo. Esse sono il simbolo dell'unità della creazione.

L'iniziato costruisce la propria cattedrale affinché il mondo terreno si armonizzi con quello spirituale.

Le cattedrali sono dei punti di riferimento molto importanti, sono simboli interpretabili nella loro geometria e struttura. Sono il centro dell'energia cosmica, la catalizzano e la ridistribuiscono riflettendo appunto l'armonia del cosmo.

Sono il simbolo della perfetta fusione tra costruzione e pensiero. Derivano dallo stretto rapporto tra l'uomo e la natura, davanti alla quale la loro grandiosità si mostra emergendo come una montagna sacra. Esotericamente si interpretano come "opus supremo" della muratoria

medievale e successivamente di quella massonica, assumendo un'importanza simbolica al pari della sfinge.

La cattedrale gotica è per eccellenza un luogo per riti di passaggio, ordinamento di preti, consacrazione di vescovi e re, ed in questo senso simbolo di grande cultura iniziatica.

Essa deriva dal concetto di ordine, ordine gotico che è in parte inserito nel movimento generale di

ordinamento (aritmetico, morale, religioso, sociale e politico) che caratterizza il tredicesimo secolo. Le cattedrali gotiche sono un esempio di grado superiore di complessità della logica strutturale, poiché si reggono su un preciso calcolo statico la

cui "logica" è essenza stessa della costruzione. I muri resi trasparenti dalle vetrate gotiche, costituiscono uno spazio allusivo in cui la luce gioca un ruolo determinante. La vetrata traveste lo spazio gotico e ne muta la natura.

Uno studio accurato fatto sulle cattedrali francesi dedicate a Notre-Dame, ha dimostrato che le loro posizioni sul terreno configurano un disegno corrispondente alla costellazione della Vergine nella volta celeste: sopra c'è la costellazione della Vergine, sotto la posizione della chiesa.

Chartres assume in questo contesto un ruolo fondamentale per la sua epoca e fu uno dei più grandi centri del culto mariano; è la cattedrale più emblematica che ci possa essere per quanto riguarda il suo aspetto costruttivo.

Venne edificata nel 1194 all'intersezione degli assi

del cielo. Questo orientamento pone l'edificio sacro al centro dell'universo visibile. La posizione della cattedrale segue il senso della corrente tellurica in direzione nord-est (*corrente tellurica: energia di tipo elettrico e magnetico "Hartmann" e "Curry"*). Il punto centrale di questa forza terrena è calcolato con grande precisione e si pone come punto di partenza per la costruzione di tutta la cattedrale.

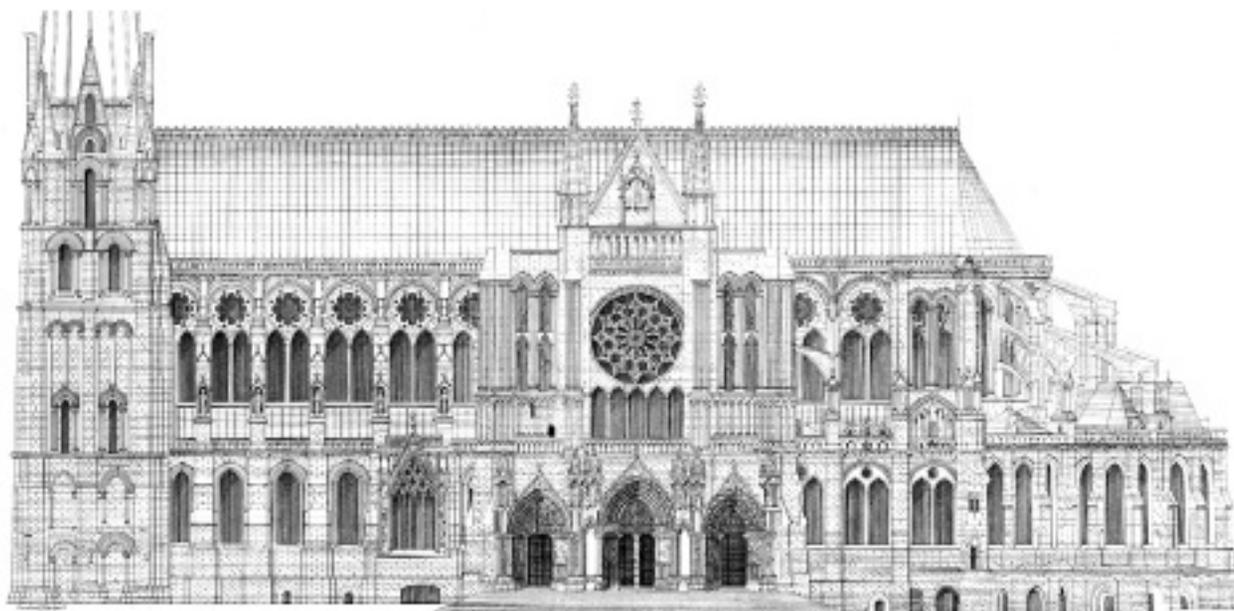


La Cattedrale di Chartres

L'importanza dell'orientamento ad est ha radici antiche e un preciso significato simbolico. L'Oriente nella tradizione indica il sorgere del sole, l'aurora con l'apparizione della luce, mentre l'Occidente indica la scomparsa del sole: alla luce succedono le tenebre e sorge la luna. Dalle tenebre però inizia la risalita del sole, simbolo della rinascita; ciò si ricollega all'idea del ciclo animico dell'uomo (*ciclo animico è il trasferimento della coscienza fuori dall'organismo, l'apparato animico è come un nuovo corpo: la coscienza si isola completamente dai cinque sensi organici*).

della colonna nel centro sacro, colonna che in seguito scompare, è in senso esoterico la relazione che intercorre tra terra e cielo. La colonna è la prima manifestazione del tempio, nato dalla terra; il primo rapporto tra il luogo (la terra) e il cielo che gira attorno a questo.

L'altezza della colonna di base aveva un'importanza capitale nel senso che, col gioco delle ombre solari, indicava delle dimensioni i cui rapporti erano la proiezione di quelli esistenti tra i corpi celesti; che è poi la legge stessa dei ritmi che regolano la vita. Le quattro stagioni giocavano un



Quest'orientamento verso Oriente è dunque strettamente connesso con il sorgere della luce divina, simboleggiata dal sole e comune a tutti i riti solari. Tale simbolismo fu recepito dai cristiani fin dai primi secoli, e per questo motivo essi costruirono le chiese ponendo abside e altare rivolti verso Oriente.

All'interno della cattedrale di Chartres, nella navata laterale ovest del transetto sud (*transetto: navata perpendicolare alla navata centrale di una chiesa*), c'è una pietra rettangolare, incastrata di sbieco nella altre lastre, la cui bianchezza risalta nettamente sulla generale tinta grigia del lastricato. Ogni anno a mezzogiorno del 21 giugno (solstizio d'estate), un raggio viene a colpire proprio questa pietra bianca.

La costruzione del Tempio ha grande importanza nella tradizione massonica, e non solo. L'erezione

La Cattedrale di Chartres disegno architettonico

ruolo preponderante in quanto segnavano con la proiezione dell'ombra della colonna quattro limiti, quelli dei due solstizi e dei due equinozi. La colonna rivestiva un significato anche su un piano planetario e zodiacale, dal momento che queste prospettive la situavano non solo in terra, ma anche in rapporto ai pianeti e alla sfera dei simboli. L'uomo che entrava nella cattedrale era bagnato da effluvi tellurici, sonori, visivi e luminosi, nei quali gli effetti magici del rito dovevano assumere un'ampiezza ed una potenza straordinari tali da segnarlo profondamente.

La lastra quadrata della cattedrale di Chartres misura di lato la decima parte del lato della base della piramide di Cheope. La superficie della base piramidale è dunque cento volte quella della lastra di Chartres. L'angolo di inclinazione della piramide è di circa 51°; esso corrisponde all'angolo

dell'ottagono stellato sul quale è stato costruita la simbologia della cattedrale.

Misurando la cattedrale è possibile individuare una misura unitaria in base alla quale calcolare i valori. Questa è il cubito di Chartres, che corrisponde a 0,738 metri ed è la centomillesima parte del grado del parallelo sul quale sorge Chartres. Questo dato si ottiene con un calcolo trigonometrico basato sulla conoscenza del raggio terrestre. I costruttori di Chartres forse conoscevano il globo sino a tal punto da poter calcolare, per l'erezione della cattedrale, la misura che collegasse l'armonia del monumento con il luogo terrestre.

Il pozzo celtico (*le cattedrali possedevano al loro interno un pozzo le cui acque erano ritenute taurmurgiche*) è profondo circa 32 metri sotto la cripta, cioè 37 metri sotto il lastricato del coro. La volta è invece alta 37 metri sopra il lastricato del coro. Vi è dunque una precisa corrispondenza tra l'ac-



qua del pozzo e la volta.

A Chartres le diverse parti in altezza della navata, del coro e del transetto, sono in rapporto armonico fra loro, rapporto simile a quello della scala musicale sotto la legge dell'ottava (ecco emergere la matematica pitagorica); questi elementi influiscono in modo prorompente sull'animo dell'uomo.

Lo slancio delle navate verso l'alto tende a richiamare l'attenzione dell'individuo che entra nell'edificio e l'armonia musicale, penetrando nella sua psiche, lo pone in uno stato di serenità che favorisce la meditazione e l'interpretazione dei simboli scolpiti nella pietra. Ecco riaffiorare la simbologia del Tempio massonico e l'importanza della ritualità dei nostri lavori.

Si può altresì considerare la cattedrale come uno strumento musicale il cui vuoto ne costituisce la cassa di risonanza. Eseguendo dei

semplici calcoli si scopre che la geometria del piano di elevazione diventa assimilabile alla musica,

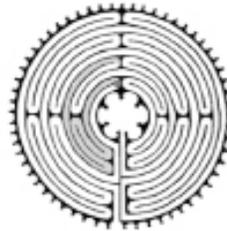
Il labirinto



Appena partito, la Via ti porta subito vicinissimo alla meta. Ti sembra di essere già arrivato al centro, invece...



La Via si allontana dal centro. Ciò che pareva facile mostra le reali difficoltà. Ciò che sembrava conquistato, è perso...



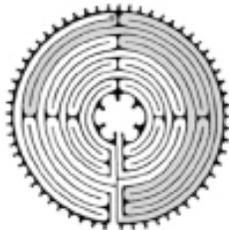
Stai sfiorando la meta, credi di essere quasi arrivato, ma ancora una volta non puoi entrare nel cerchio magico...



La tua presunzione è punita. La Via ti porta lontano, ai limiti dell'universo. La Luce là in fondo, come una piccola stella...



La Via ti mantiene lontano dalla meta. Ti aspettano percorsi lunghi, freddi e difficili. Ma il desiderio della meta aumenta...



La conoscenza cresce, sei un esperto. Stai per raggiungere il centro dell'Universo. Solo una deviazione e sarà la Luce...



SEI ARRIVATO!!!

Ricorda la partenza, è simile all'arrivo, ma è tutt'altra cosa!



Molti altri si sono fermati prima e continuano a guardare verso la Luce senza raggiungerla mai...

che applica gli intervalli di una gamma di note. Esiste infatti una precisa corrispondenza tra le proporzioni geometriche e gli intervalli musicali. Scegliendo le proporzioni da un poligono regolare si trova infatti un suo equivalente sonoro nella musica modale (*musica modale: si intende una invenzione basata sul modo, ovvero sulla scelta del musicista che seguirà un criterio creativo basato essenzialmente sul modo della scala scelta per la composizione*).

La pianta della cattedrale è a forma di croce. Il braccio orizzontale corrisponde con le sue porte al solstizio, mentre il braccio verticale corrisponde ad un simbolismo polare in relazione con il piano dell'equatore. L'edificio sacro, il cui orientamento è stato determinato dai movimenti celesti, è in qualche modo il luogo in cui il "tempo" è diventato "spazio".

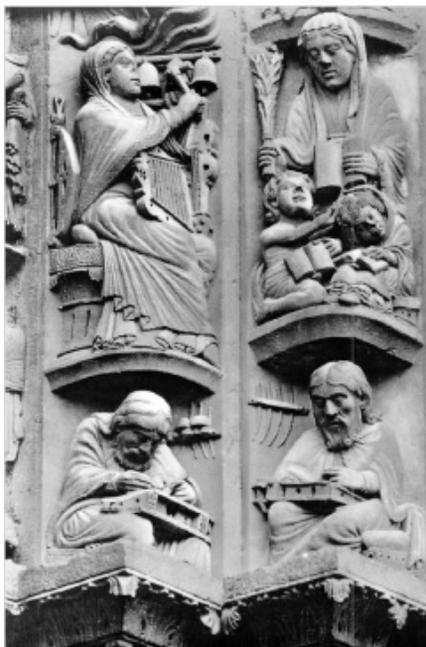
Le due torri di Chartres rappresentano, quella di nord-ovest il sole e il principio maschile, e quella di sud-est la luna e il principio femminile.

La navata è simbolo dell'arca e chi la percorre è già in cammino verso la Luce.

All'entrata, sul pavimento del corridoio centrale, c'è un labirinto, testimonianza di una segreta saggezza, con un solo accesso ed un'unica via percorribile verso il centro.

Le facciate rappresentano ad est, dove sorge il sole, l'incarnazione del Verbo, la nascita e l'infanzia di Cristo, a sud, punto culminante della luce divina sulla terra, la gloria di Cristo, ad ovest, dove il sole tramonta, il giudizio finale. Infine a nord, regione del cielo in cui il sole resta nascosto per un momento prima di alzarsi sopra l'orizzonte, sono rappresentate le tenebre infernali, l'Antico Testamento e l'Ascensione.

La presenza dei segni zodiacali corrisponde ai mesi dell'anno, che sono rappresentati dai diversi lavori



Nel disegno uno spaccato della Cattedrale di Chartres

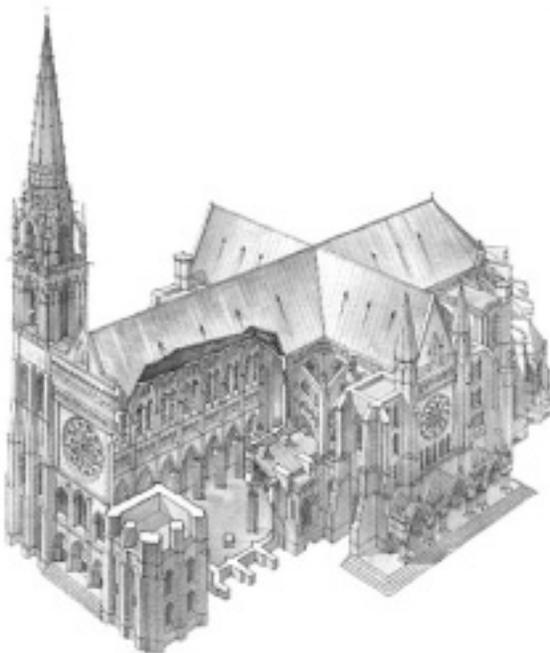
nei campi; queste immagini sono il riflesso terrestre dei dodici segni. Si può evincere così fino a che punto l'esistenza umana sia subordinata al cielo; il cielo nel suo movimento mantiene la vita facendo succedere il caldo al freddo, il secco all'umido e così via. Nel portale occidentale di Chartres vi sono tre entrate, ma una sola via; in effetti le porte laterali non sfociano nelle navate laterali come nella maggior parte delle altre grandi chiese; tutte e tre infatti sfociano nella navata centrale.

A destra c'è la porta della nascita, presieduta da Maria, la quale è circondata dalle **sette arti liberali** e dai saggi che le hanno illustrate; tra loro due segni dello zodiaco: Gemelli e Pesci. A sinistra la porta dei tempi, con l'ascensione di Cristo, e nelle curvature i segni dello zodiaco

e i lavori dei dodici mesi. Al centro vi è la porta della fede mistica. Nel timpano Cristo è tra i quattro simboli evangelici alati, domina i dodici apostoli ed è circondato da dodici angeli e ventiquattro vecchi dell'Apocalisse (*timpano: parte triangolare del frontone di edifici dell'antichità classica*). Nel portale sud-est, quello degli iniziati della nuova alleanza, chiamato anche "portale

dei cavalieri", c'è Cristo docente. Il libro chiuso, tenuto in mano da Cristo, ha le esatte proporzioni del "numero d'oro" (*numero d'oro: in senso esoterico è il 3*).

Nel transetto a nord-ovest c'è la terza via di accesso alla chiesa attraverso il portale detto "porta degli iniziati", che sembra avere un legame misterioso con l'alchimia. Nella porta centrale infatti c'è Sant'Anna, che per gli alchimisti è la matrice da cui è nato tutto, cioè la madre suprema. La porta di sinistra è dedicata alla Vergine, quella di destra infine è consacrata alle figure dell'Antico Testamento.





IL PRINCIPE RAIMONDO DE SANGRO VOLLE DESCRIVERE UN PROCESSO INIZIATICO

GUIDA ALLA INTERPRETAZIONE MASSONICA DELLA CAPPELLA SANSEVERO A NAPOLI

di Sergio Ciannella

Molti cultori di scienze esoteriche riconoscono che nella ristrutturazione della Chiesa della Pietatella avviata nel 1750 da Raimondo de Sangro con la collaborazione del celebre scultore Corradini con un programma di installazione di nuove statue, il Principe abbia voluto fissare dei simboli che, legati tra di loro, descrivessero un processo iniziatico sviluppatosi per gradi.

Ricchi spunti rivelano che potrebbe trattarsi dell'Opera Alchemica nelle sue varie fasi, fino alla trasformazione del piombo in oro. Altri precisi indizi conducono alla Massoneria, che aveva accolto proprio in quell'anno il Principe, non a caso coadiuvato nell'opera da un massone, appunto il Corradini.

Dall'attenta osservazione di questo mirabile complesso si può azzardare l'ipotesi che la Cappella riproduca con questa installazione un tempio massonico, nel quale viene descritto l'iter iniziatico per raggiungere la maestria.

Pur aderendo a questa tesi, si prendono le distanze dalle varie letture, spesso arbitrarie, che hanno offerto finora gli studiosi e si propende per la seguente interpretazione del luogo e dei suoi decori, che viene brevemente illustrata.

IL TEMPIO MASSONICO

La Cappella ha forma di quadrilungo come il Tempio di Salomone.

Sulla porta d'ingresso (ovest) si staglia la figura di un cavaliere armato di spada che esce da un sarcofago (monumento dedicato all'antenato Cecco di Sangro a ricordo di una sua azione eroica compiuta in guerra). E' chiaro il riferimento al copritore, che nel tempio massonico occupa quel posto a guardia della soglia. I due Grifoni che accompagnano la figura rappresentano la vigilanza e rafforzano il suo ruolo difensivo. L'Aquila con la Folgore simboleggia la capacità umana di raggiungere la dimensione divina.

Sul lato opposto vi è un altorilievo che raffigura

la Deposizione di Cristo. Al centro, sullo sfondo bianco marmoreo, spicca la Veronica ovvero il volto di Gesù, qui realizzato in metallo dorato.

Questo nome viene dal greco Pheronike, che significa portatrice di vittoria.

Il simbolismo è chiaro: nell'allegoria Cristiana, con la Resurrezione la vita ha vinto sulla morte grazie alla mediazione del Cristo. Analogamente nel tempio massonico all'Oriente nasce incessante la Luce mai vinta dalle tenebre. In Alchimia il risultato dell'Opera filosofica è la trasformazione in oro come annuncia il colore del volto della Veronica.

Ai lati del quadrilungo corrono due file di statue, 5 per lato, che possono rappresentare le colonne del tempio massonico: ognuna di esse segna uno



stadio evolutivo nel percorso iniziatico che porterà l'apprendista alla maestria.

Da notare che i dieci stadi di gradualità iniziatica si ritrovano in ogni metodo di realizzazione e nella stessa massoneria di rito scozzese antico e accettato che, come è noto, pratica 10 gradi (3 nell'Ordine 7 nel Rito), non di più. Agli esoteristi è noto il valore della Decade, che racchiude 10 Virtù e 10 Potenze divine.

Al centro del tempio massonico la Menorah posta sull'Ara dei Giuramenti, rappresenta il punto di partenza del moto ascensionale che collega il basso con l'Alto. Analogamente il Cristo velato al centro della Cappella rappresenta l'opera mediatrice del Salvatore, che con il suo sacrificio riconduce la condizione umana mortale verso l'immortalità.

LE COLONNE

Iniziamo adesso la visita delle 10 statue, che indicheranno il percorso che deve compiere l'iniziato

per giungere alla maestria. Il punto di partenza è la prima statua a destra dell'ingresso del tempio (l'Amor Divino), si prosegue fino alla quinta (il Disinganno). A questo punto si ritorna all'ingresso e si percorre l'altra colonna, quella di sinistra, che ha inizio con la sesta statua (il Decoro) e termina con la decima (la Pudicizia).

AMOR DIVINO

Un giovane ispirato, con lo sguardo verso l'alto, che offre il suo cuore e accompagna l'offerta con la mano sinistra, che in origine sembra fosse legata all'altra mano da una catenella, oggi scomparsa.

In chiave massonica è il neofita, colui che è stato iniziato ai misteri e ha ricevuto questo privilegio perché mosso da desiderio di elevazione. Tutto il suo essere è proiettato verso una dimensione



trascendentale dalla quale promette di non distogliersi, come mostrano le mani che si legano nell'offrire il cuore.

L'EDUCAZIONE

L'adepto è raffigurato nella veste di un piccolo uomo munito di armatura, che riceve insegnamenti da una figura femminile munita di ferula. In basso è incisa una frase dal "De Officiis" di Cicerone.

La formazione di una solida morale è alla base dello sviluppo dell'iniziato, che deve lavorare su se stesso prendendo coscienza della sua piccolezza. Ciò viene mostrato dalle sue fattezze che indicano i limiti della profanità che lasciano credere di essere perfetti.

La ferula era la bacchetta con la quale si punivano gli scolari nell'antichità ma ha avuto anche un'applicazione sacrale nella liturgia cristiana.

IL DOMINO DI SE STESSI

Il piccolo uomo si è emancipato, e attraverso lo studio e la pratica della morale assume la giusta dimensione e il potere sui propri istinti, come indica il leone completamente domato e asservito.

L'angelo indica con il dito la mente grazie alla quale il personaggio si abitua a meditare, come rivela il suo aspetto sonnolente.

Evolve ulteriormente con questa pratica fondamentale, e acquista forza interiore.

LA SINCERITÀ

L'acquisizione delle precedenti virtù purifica lo spirito e dona nuove qualità, rappresentate dal caduceo, simbolo di equilibrio morale e condotta esemplare: i due serpenti conciliati esprimono pace interiore, il bastone intermedio il potere di chi possiede conoscenza e dirittura nei giudizi. Raggiunto questo livello non si può fare a meno di essere sinceri, nemici della menzogna che guasta l'animo umano e inibisce ogni sviluppo interiore. Il personaggio offre perciò il proprio cuore a dimostrazione che il suo pensare ed agire si accordano sempre con il sentimento.

IL DISINGANNO

Si giunge così alla prima tappa di un percorso che ha visto il lavoro dell'iniziato rivolto su se stesso. Si è sviluppato lungo tutta la colonna degli ap-

prendisti, che vanno preparati ad affrontare una nuova superiore gradualità. Risultato finale di questo sforzo auto formativo è la liberazione da vincoli, pregiudizi, condizionamenti e l'acquisizione di un potere che può o meglio deve essere esercitato nel mondo.

Simbolo essenziale di questo passaggio fondamentale è la liberazione dalla rete, favorita da un genio alato che rappresenta l'intelligenza universale e che, nel porgere questo aiuto, contemporaneamente indica con il suo scettro il mondo che finalmente potrà essere terreno operativo per l'iniziato. Significativo il rilievo del basamento che riproduce il miracolo di Gesù che dona la vista al cieco come nel percorso massonico dove l'iniziato riceve illuminazione.

IL DECORO

Nelle condizioni di partenza dell'itinerario verso la maestria, l'iniziato ha acquisito tutte le qualità

umane che lo rendono perfetto. Anzitutto ha vinto il contrasto duale dell'esistenza, assimilando gli opposti e divenendone padrone. Il personaggio ha un'apparenza efebica perché somma in sé i due archetipi, quello maschile e quello femminile. Indossa due diversi calzari, il socco dei contadini e il coturno dei patrizi, perché è

umile e allo stesso tempo nobile. Ha acquisito potere dominando il leone che simboleggia passioni e istinti, e si adorna delle sue spoglie.

In questa statua è raffigurata quella che si potrebbe definire un'anima bella, che viene riconosciuta da tutti come tale, e deve perciò difendersi dagli attacchi del male.

Tutto ciò veniva esplicito da un bassorilievo alla base della statua -ora cancellato- che descriveva la nota storia di Susanna e i Vecchioni, che insegna come la bellezza sia sempre insidiata.

LA LIBERALITÀ

L'iniziato è fondamentalmente un filantropo. L'acquisto di virtù e conoscenza non può essere un tesoro personale che si custodisce gelosamente, ma deve servire a dare beneficio agli altri.

Siamo in piena fase di proiezione e azione nel mondo, dove i doni dell'intelligenza, simboleggiati dall'aquila e dalla ricchezza che fuoriesce



dalla cornucopia, vanno profusi. Ma con giudizio ed equilibrio, come indica la mano offerente del personaggio che mostra insieme alle monete un compasso, simbolo di proporzione.

LO ZELO DELLA RELIGIONE

L'iniziato è pronto ad accedere a stati superiori dell'essere cercando una propria via di comunicazione con il trascendente.

Nell'allegoria statuarie l'Eremita cerca questo collegamento con il lume della sua lanterna. Due angioletti, indicano la via, un altro in basso si occupa di scacciare i serpenti dalle scritte affinché questa ricerca non sia ostacolata da falsi insegnamenti di falsi profeti.

E' la fase determinate nella quale bisogna risolvere individualmente, senza influenze esterne, il rapporto con la Divinità e trovando la via di accesso all'Oltre.

LA SOAVITÀ DEL GIOGO MATRIMONIALE

Con l'impiego di chiari simboli, questa statua vuole illustrare la forza della unione perfetta di due cuori.

Viene preso a modello il mito dell'alcione, l'uccello trattenuto dall'angioletto, che rimanda alla storia di Ceice, re dei Traci e di sua moglie Alcione, talmente innamorata da chiamare il suo sposo Zeus. Ciò suscitò le ire del padre degli dei, che per punizione fece morire Ceice in un naufragio. Alcione si suicidò in mare, per pietà gli altri

dei la trasformarono in uccello marino. La sublimazione del vincolo, su un piano ideale, viene quindi espressa dal giogo con sette piume, che la figura femminile regge con la mano sinistra, a dimostrazione che la limitazione della propria individualità non ha alcun peso. In chiave iniziatica, l'unione che vuole simboleggiare la statua non è quella di due sposi ma la saldatura tra il pro-



prio essere e l'entità Divina ritrovata nel precedente stadio di ricerca del trascendente. .

Il giogo è soave perché permette di tenere insieme utilmente l'Alto e il Basso. Le sette piume che lo rendono lieve evocano le nozze chimiche di Rosenkreutz, terzo manifesto dei Rosacroce che si sviluppa in sette giorni e allude anch'esso alla unione tra materia e spirito.

LA PUDICIZIA

La forza spirituale dell'iniziato permette la palingenesi, morte e rinascita come nel percorso massonico.

La statua femminile che evoca Iside è decorata con simboli che alludono alla resurrezione, meta finale di tutto il viaggio. La stele funeraria è stracciata come se il marmo fosse carta, rami di quercia sparsi simboleggiano, rinascita e immortalità.

Il rilievo sul basamento raffigura Cristo Risorto. La donna regge un serto di rose che richiamano il mistero dei Rosacroce e sono in numero di tredici, che nei Tarocchi corrisponde alla

morte dell'iniziato.

NOTA FINALE Il viaggio è compiuto. Ma non ci si può lasciare senza dare spiegazione del fatto che il Principe abbia voluto coprire con un velo sia la Pudicizia che il Cristo.

La decima statua è la realizzazione dell'Opera. Il Cristo ne rappresenta l'elemento centrale e la sintesi. Quest'opera è la rinascita dell'iniziato, che

trova nella figura del Cristo il più alto modello.

Il mistero che avvolge questa trasformazione può essere penetrato solo da chi ha potuto cogliere l'intero percorso, comprendendolo e vivendolo, ma il segreto che ha portato al successo non può essere svelato, è qualcosa di ineffabile. Può essere solo ri-velato, ovvero ricoperto da un velo che permetta di intravedere ma non vedere.

E' ciò che ha fatto il Principe Raimondo de Sangro nel velare le due statue.



LA GALLERIA ERA MOTIVO DI VANTO E PROIETTAVA L'ITALIA DEL NORD VERSO L'EUROPA

LIBERTÀ SOTTOTERRA? IL VECCHIO PIEMONTE LA TROVÒ GRAZIE AL TRAFORO DEL FREJUS

NEL 1844 CARLO ALBERTO IMPOSTÒ LO SCHEMA DELLA RETE FERROVIARIA DA REALIZZARE

di Aldo A. Mola

Le vie imperiali...

Sconfitto a Waterloo a metà giugno 1815, Napoleone “passò”. Ma lasciò molto più di una labile “orma”. A parte i Codici, rimasti modello per tanti Paesi, consegnò ai posteri le strade che ancora ne portano il nome, le migliori d'Europa dal tempo dei romani. Come narrò Hermann Schreiber in “Le vie della Civiltà. Strade e percorsi storici” (Edizioni Odoja), il declino dei “Cesarri” portò con sé quello della rete viaria estesa dalla Città Eterna alle più remote province dell'impero. Assediata da erbacce, essa affondò sotto la polvere dei secoli. Anche la civiltà classica finì tra le sepolte. Con il repentino disfacimento del Sacro romano impero agli insediamenti sulle coste, fiorenti in età romana, furono preferiti borghi arroccati in posizioni più difendibili in caso di scorrerie ma poveri di collegamenti. Il nemico era ovunque. Quando iniziarono a riaversi, le comunità investirono in mura e chiese fortificate molto più che in strade. Sotto l'avanzata araba e quella, successiva, turco-ottomana l'Europa si restrinse. La svolta giunse con Napoleone. La rete stradale serviva ai fulminei spostamenti delle sue armate, come quella romana per le legioni, e per vivificare il commercio all'interno del “blocco continentale”. Affrontò d'impeto gli ostacoli naturali, a cominciare dalle Alpi, aggredite dalla Costa Azzurra al confine italo-elvetico. Nel decennio 1839-1847 i Congressi degli scienziati italiani ideati da Carlo Luciano Bonaparte, nipote dell'imperatore e principe di Canino, proposero di abbattere le barriere doganali e di potenziare la rete viaria sull'esempio di Gran Bretagna e Francia. Vaganti dall'una all'altra città storica (ma con esclusione del diffidente Stato pontificio)

gli scienziati sapevano quanto fosse arduo viaggiare e trovare albergo per una sosta prolungata e bisognosa non solo di un'aula per svolgere i lavori assembleari ma di ampi spazi per scambiarsi informazioni riservate. Lasciati da parte i pugnali carbonari e mazziniani, essi mirarono a formare l'“opinione nazionale”. Erano “i fatti” a parlare. L'incremento della produzione agricola e manifatturiera esigeva una concezione delle vie di comunicazione non soffocata da controlli di polizia e dazi doganali.



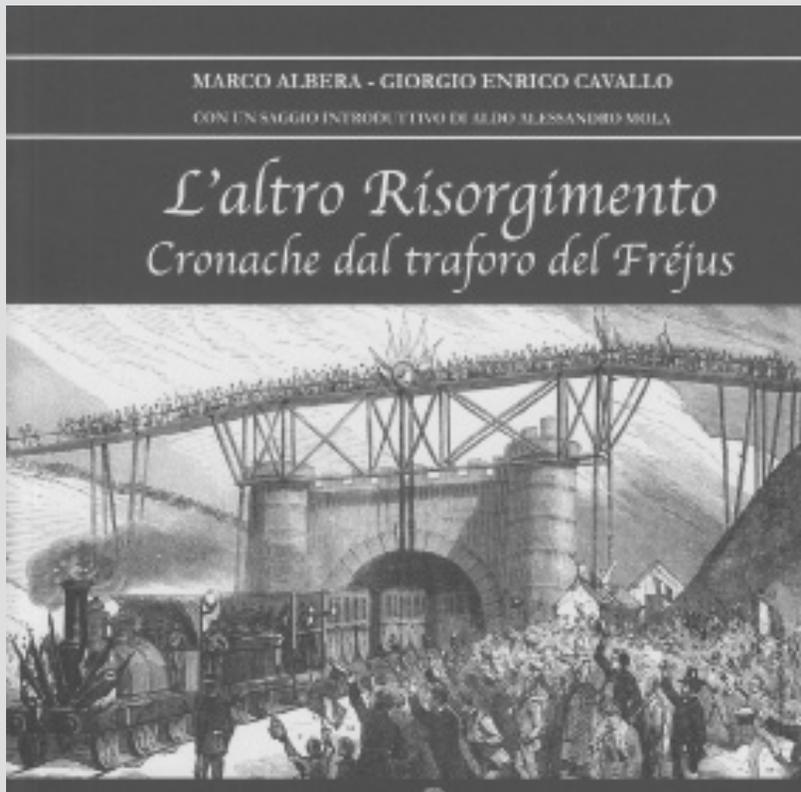
Carlo
Luciano
Bonaparte

...e quelle ferrate: primato del Vecchio Piemonte

A differenza degli altri Stati d'Italia, il “Piemonte” albertino aveva dinanzi a sé una sfida: le Alpi. La raccolse proprio sulla traccia di Napoleone. Con le patenti del 18 luglio 1844 Carlo Alberto di Savoia impostò lo schema della rete ferroviaria da realizzare nel regno, con priorità per la Torino-Alessandria-Genova con la diramazione da Alessandria a Novara e al Lago Maggiore. Ma, come bene documentano Marco Albera ed Enrico Cavallo in “L'altro Risorgimento. Cronache del traforo del Fréjus” (Centro Studi Piemontesi), il progetto generale concepito

da Bartolomeo Bona, capo dell'Azienda generale delle strade ferrate, su impulso di Des Ambrois de Nevache, comprese anche l'ardita impresa del Fréjus.

Le strade erano molte. Lo sapeva bene Cavour, che conosceva le difficoltà e il costo aggiunto per il trasporto del suo vino dalle Langhe a Torino. Ma ormai non erano più tutto. Proprio mentre ferveva il loro potenziamento si affacciò dirompente la “strada ferrata”, sull'esempio di quanto avveniva nei Paesi di seconda industrializzazione come Gran Bretagna, Belgio e Francia, avvantag-



“L’altro Risorgimento. Cronache del traforo del Fréjus” di Marco Albera e Giorgio Enrico Cavallo (Progetto grafico di Dino Aloï, Centro Studi Piemontesi, 2024). Munifico collezionista d’arte e di documenti storici, l’architetto Albera, autore di un centinaio di saggi, curatore di mostre e mecenatesco promotore di studi, con il volume festeggia mezzo secolo dell’azienda di famiglia: “Baggio dal 1919”.

In quaranta capitoli ornati da 150 illustrazioni d’epoca e ritratti, un’antologia di documenti, succosa cronologia ed esauriente bibliografia gli Autori conducono alla scoperta della sofferta genialità dei progettisti dell’opera (da Joseph Médail a Henri Maus) e degli ingegneri che vi lavorarono: Germano Sommeiller, Sebastiano Grandis e Severino Grattoni. Descrivono le discussioni parlamentari sul Traforo e lo studio delle macchine messe a punto per realizzarlo (come la perforatrice ad aria compressa) sino all’inaugurazione dello scavo (Modane, 31 agosto 1857), presente Vittorio Emanuele II, cui seguì il cantiere di Bardonecchia (14 novembre). Fortemente voluta da Cavour (morto il 6 giugno 1861) con sforzi e sacrifici sovrumani l’opera venne terminata il 25 dicembre 1870. Quintino Sella brindò agli “operai”.

Il Traforo del Fréjus fu concepito e avviato quando nessuno riteneva che la nascita del regno d’Italia fosse a portata di mano. Pochi avevano intuito che l’apertura del Canale di Suez (1870: il suo 150° in Italia è passato sotto ottuso silenzio) avrebbe cambiato tempi e modi del commercio mondiale. Dal 1845, quando Carlo Alberto riprese il progetto di Médail, al suo coronamento si susseguirono il Quarantotto, la guerre di Crimea, quella tra franco-sardi e impero d’Austria, la guerra di secessione degli Stati Uniti d’America e quella, devastante, franco-prussiana del 1870, suggellata dalla Comune di Parigi e finita col massacro dei comunardi.

Il Traforo del Fréjus dà la misura della grandezza dei sovrani sabaudi e dei loro fiduciari, politici, scienziati, maestranze: persone lungimiranti e determinate. Erano i tempi di “Volere è potere”. Uomini fattivi, non mimi parolai.

giati dalle caratteristiche orografiche dei loro territori. Le ferrovie richiesero maggior lungimiranza politica e convergenza tra vertici dello Stato, amministrazioni locali, concorso finanziario pubblico e privato e apertura a imprenditoria estera, attratta da opportunità e da generose “concessioni” di lunga durata. Nel suo insieme l’Italia arrivò tardi a dotarsi di una rete ferroviaria. In quell’ambito il Vecchio Piemonte svettò. Nella primavera del 1859, alla vigilia della guerra franco-piemontese contro l’impero d’Austria, metà delle linee ferroviarie dell’intera penisola erano sue. I numeri parlano da soli: il “Piemonte” contava 802 chilometri di ferrovie contro i 298 del Veneto, i 202 della Lombardia, i 256 della Toscana, i 101 dello Stato Pontificio e i 98 del regno delle Due Sicilie, che era il più ampio tra gli Stati italiani. Alla proclamazione del regno d’Italia (14 marzo 1861) intere regioni dell’Italia centro-meridionale erano ancora povere o del tutto prive di strade ferrate. Sicilia, Puglia, Basilicata, Abruzzo non ne avevano neppure un chilometro. Torino aveva capito prima di Napoli che l’Italia era la scorciatoia dal Canale della Manica a quello di Suez, la cui apertura procedeva rapidamente, e quindi per le Indie e l’Estremo Oriente, ove l’Inghilterra conduceva la spietata “guerra dell’oppio”. La radice della “questione meridionale”, oggi pressoché scomparsa dai riflettori della storiografia, è tutta lì: nell’incapacità dei Borbone delle Due Sicilie di pensare in europeo o almeno “in mediterraneo”. Si ritenevano invulnerabili tra l’acqua salata e l’Acqua Santa. Nell’ottobre 1860 Vittorio Emanuele II di Savoia varcò il passo del Macerone, invase il regno e, in raccordo con Garibaldi, giunto a Napoli dalla Sicilia, lo soggiogò senza neppure dichiarare guerra.

Il Traforo de Fréjus, prima che l’Italia venisse

Quelle scelte politiche fecero la differenza e si proiettarono sul secolo successivo. Altrettanto vale per la



Carlo Alberto di Savoia

Camillo Benso Conte di Cavour



legge che il 15 agosto 1857 decise l’apertura del traforo ferroviario del Fréjus: un’impresa ciclopica da molti considerata impossibile o comunque al di sopra delle risorse del regno di Sardegna. A distanza di un oltre un secolo e mezzo merita riflettere sul fatto che essa venne deliberata quando nessuno aveva in cantiere la futura cessione della Savoia alla Francia di Napoleone III. Fu dunque una decisione maturata all’interno e per l’interno del regno, ma al tempo stesso per farne il “ponte” tra l’Italia settentrionale e l’indute e pingue Europa centro-occidentale. Il colloquio tra Napoleone III e Cavour a Plombières del 21 luglio dell’anno seguente, al

netto delle leggende, non contenne né lo sbarco dei Mille a Marsala, né l’annessione di Venezia, né, meno ancora, l’irruzione di Porta Pia del 20 settembre 1870. Prevedeva certamente Milano, per secoli agognata da Casa Savoia, premessa del futuro triangolo industriale ligure-piemontese-lombardo proiettato ad assorbire i Ducati padani, l’Emilia e la Romagna, eliminandovi le Legazioni. Ma quelli erano i “confini” del ragionamento e delle speranze: un regno sabauda dell’“Alta Italia”, senza pregiudizio per il controllo dei valichi orientali da parte dell’impero d’Austria.

Anche dopo la proclamazione del regno d’Italia, quando furono celebrati i congressi straordinari di Firenze (1861) e di Siena (1862), le comunicazioni stradali e le strade ferrate rimasero nominalmente estranee agli interessi degli scienziati italiani, che si occupavano di fisica e matematica, chimica e farmaceutica, botanica e zoologia, medicina e chirurgia, agronomia e veterinaria,

archeologia e storia, filologia e linguistica, economia politica e statistica, filosofia e legislazione, pedagogia.

La svolta maturò dopo l’annessione di Roma e del Lazio. Per l’XI congresso, presieduto da Terenzio Mamiani, massone di lungo corso, venne pubblicato il volume *L’Italia economica nel 1873*

(Roma, Tip. Barbera). Imponente per i tempi, esso calcolò il modello dei censimenti: meteorologia, idrografia, popolazione, istruzione pubblica (con speciale attenzione per quella industriale e professionale), giustizia penale e civile, carceri, opere pie, esercito, marina, lavori pubblici, finanze dello Stato, delle provincie e dei comuni e statistica elettorale. Nella sezione dei lavori pubblici al penultimo posto comparvero le strade ferrate: appena dieci pagine contro le ventidue dedicate alle strade ordinarie, non per sottovalutazione ma perché queste erano di gran lunga più sedimentate nell'attenzione dei governi. Tuttavia l'*Italia economica* scrisse che la costruzione di ferrovie stava procedendo "con non minore alacrità" e vantò con orgoglio "il gran tunnel del Cenisio, aperto al pubblico il 16 ottobre 1871, opera gigantesca e ritenuta chimerica fino a questi ultimi anni". Ne descrisse i requisiti, ne elogiò gli artefici e ne indicò il "costo totale".

Quella galleria era motivo di vanto, ma bisognava guardare al futuro. Erano in costruzione altri 1118 chilometri di strade ferrate, 674 dei quali a totale carico dello Stato. Le loro "condizioni eccezionali", per le "difficoltà tecniche" opposte dal territorio (basti pensare alla costiera ligure e agli Appennini), imponevano qualche comprensibile ritardo. Ma la Nuova Italia non rinunciava all'obiettivo: fare delle linee ferroviarie le arterie per unificare davvero il Paese.

Non bastasse, lungi dal ripiegarsi sul territorio nazionale, "dopo maturi studi e lunghe trattative", il Governo italiano il 15 novembre 1869 aveva stipulato con la Confederazione Elvetica una convenzione, con adesione del governo germanico, per la costruzione di una ferrovia attraverso il San Gottardo: altra impresa audacissima, ammirata da tutti i paesi civili, accennata con poche sobrie parole.

Strateghi del processo economico in corso, innervato sul ministero della Pubblica istruzione retto da Cesare Correnti, erano statisti quali Giovanni Lanza e Quintino Sella, titolare delle Finanze e successore di Correnti alla Minerva.

A chi si rivolgevano progettisti e fautori delle strade ferrate? La risposta va cercata nella struttura della monarchia rappresentativa fondata da Carlo

Alberto con lo Statuto del 4 marzo 1848, preceduto dalle regie patenti che nel novembre 1847 resero elettivi i consigli comunali, provinciali e divisionali e mobilitarono migliaia e migliaia di cittadini chiamati a concorrere alla vita pubblica di concerto con l'amministrazione e gli "uffici". La Carta albertina fissò la cornice dello Stato: il Re, il "suo" governo (l'esecutivo) e il Parlamento (il legislativo), formato da una Camera di nomina regia e vitalizia e da una elettiva. Quest'ultima era e sarebbe rimasta il luogo proprio delle deliberazioni delle leggi di bilancio, con priorità rispetto al Senato. L'elettività propiziò l'avvento di una dirigenza rappresentativa degli interessi superiori dello Stato, perché da un canto liberò gli eletti da ogni mandato da parte dei votanti, dall'altro esortò implicitamente gli elettori ad affidarsi a rappresentanti effettivamente competenti. Se insoddisfatti, al prossimo turno elettorale se ne sarebbero disfatti. La costruzione di una ferrovia non era però cosa di breve durata, come i quattro-cinque anni (a volte anche meno) di una legislatura. Si verificò dunque un miracolo nel miracolo. Mentre la Nuova Italia s'impegnava nella realizzazione di opere gigantesche, gli elettori confermarono reiteratamente la loro fiducia a deputati di sicura capacità, tra i quali spicca un cenacolo di "ingegneri ferroviari" vocati a



Terenzio Mamiani

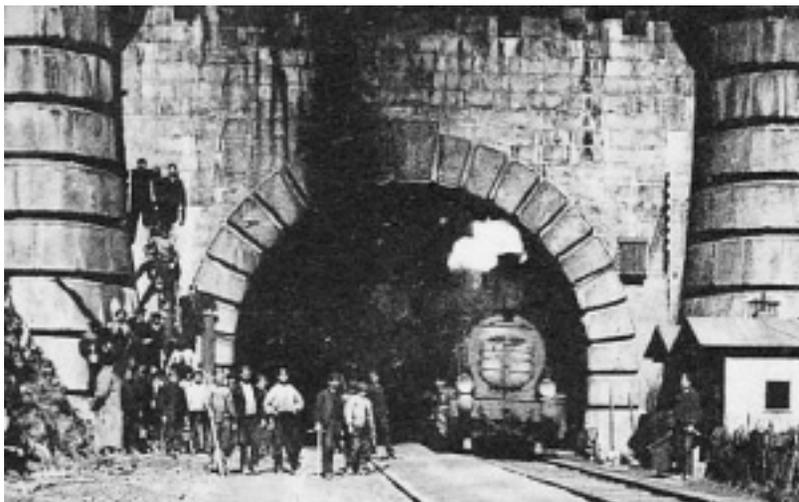
spiegare nelle Aule parlamentari quanto occorreva per modernizzare l'Italia.

Andavano dove portavano i binari ancora da gettare, le stazioni da edificare, la complessa ricerca di soluzione dei tanti conflitti tra amministrazioni comunali, circondariali, provinciali e interessi d'ogni classe. Eletto deputato dai collegi di Taninges, Aosta e di Susa Germano Sommeiller fu il meno longevo dei tre ingegneri ferroviari istoriati nella ghiotta opera di Albero e Cavallo. Severino Grattoni rappresentò i collegi di Varzi, Ceva e Voghera. Più giovane di tutti fu Luigi Ranco, che vagò dalla sua nativa Asti a Francavilla e a Borgo San Dalmazzo, la terra di Sebastiano Grandis, altro pioniere delle strade ferrate, per riprenderne la linea Cuneo-Nizza. Dal suo maestro, Pietro Paleocapa, Ranco aveva appreso la non facile arte di ottenere i finanziamenti per la costruzione di ferrovie e la solidarietà della miriade di mediatori

necessari per rimuovere le opposizioni al tracciato man mano che esso prendeva corpo. Quando la strada ferrata, talora modificando i progetti originari, arrivava in prossimità di uno dei tanti paesini del percorso in programma ogni suo chilometro diveniva oggetto di dispute animate giacché mutava dall'oggi al domani il valore delle aree contigue. Perciò fu bersaglio di riserve e persino di accuse di collusione con notabili che ottennero

altrimenti inspiegabili deviazioni dal tracciato originario. Ma tutto era possibile all'epoca. Anche illudere vaste cerchie di elettori con progetti venturosi, come una ferrovia dalla Valle Maira a Marsiglia, come narra l'anonimo volume *Saluzzo. Un'antica capitale* (pref. di Gianni Rabbia, Roma, Newton & Compton, 2001), con tunnel e ponti irrealizzabili e dal profitto irrilevante.

Giolitti postino campestre
Nel 1882 Ranco (1813-1887) chiuse un'epoca. Lasciò il seggio deputatizio per il laticlavio senatoriale. E liberò il collegio di Borgo San Dalmazzo a beneficio di Luigi Roux, direttore-proprietario di "La Stampa" di Torino, bisognoso di un seggio per meglio influire sull'opinione pubblica, come aveva fatto il suo "predecessore" Vittorio Bersezio. Roux si candidò alla Camera per il Collegio di Cuneo I, in una "terna" comprendente Sebastiano Turbiglio, massone e docente di storia della filosofia alla "Sapienza" di Roma, e il quarantenne consigliere di Stato Giovanni Giolitti, alle sue prime armi come politico e allocato a Cavour, un comune all'epoca privo di collegamenti ferroviari e tramviari, talché a volte andava a piedi da casa a Pinerolo per "prendere il treno" verso Torino e Roma. Da "postino campestre", come si definiva, nel lungo tragitto meditava sulle impellenti necessità per "fare lo Stato" ed educare gli italiani al senso civico. "Fatta l'Italia", lunga e impervia, urgeva dotare di servizi minimi le terre che non ne avevano da secoli.



Uno dei primi treni che esce dal tunnel del Fréjus

Quindi il governo dirottò le sue risorse verso terre lontane dal Vecchio Piemonte. Paradossalmente la Francia divenne più remota proprio quando il traforo del Fréjus giunse a compimento. Travolto Napoleone III a Sedan a inizio settembre 1870, la "sorella latina" si mostrò sempre più arcigna nei confronti dell'Italia, malgrado gli appelli dei democratici (garibaldini, protoradicali...) alla Francia di Victor Hugo e Léon Gambetta, sino

alla guerra doganale del 1886, al tragico episodio di Aigues-Mortes e alle contese per gli spazi coloniali, aperte con il protettorato di Parigi sulla Tunisia e proseguite con l'aiuto della Francia a Menelik per tarpare le ali all'avanzata dell'Italia dalla costa eritrea all'interno del Continente Nero.

Le opere in stallo

sul confine italo-francese tali rimasero per decenni, a cominciare dalla ferrovia Cuneo-Nizza, intrapresa sin dall'età di Cavour ma completata solo nel 1929, poi interrotta per danni bellici, riattata ma sempre ansimante, riscoperta e promessa a ogni turno elettorale, ma sempre più trascurata con malcelata ironia nei confronti di quanti la proposero e ancora la promuovono come la Berna-Marsiglia passando per Cuneo...

La storia della rete ferroviaria e in particolare di un'opera come il traforo del Fréjus pone interrogativi di qualche attualità. Anzitutto, come si formano i cittadini e come scelgono da chi farsi rappresentare? In secondo luogo, quali sono le "vie di comunicazione" oggi a loro disposizione? Un tempo *pedibus calcantibus*, a cavallo o in carrozza essi percorrevano strade; poi salirono sui vagoni ferroviari. Vedeivano quel che facevano e bene o male controllavano i conduttori. Ma ora? Chi veglia sulle nuove vie di comunicazioni, nell'incipiente età della misteriosa Intelligenza Artificiale?

«A che tante facelle?», si domandava angosciato Giacomo Leopardi quando in Italia le ferrovie mossero i primi... binari. *Nei due precedenti numeri di questa rivista abbiamo analizzato i motivi*

NON C'ERA DIFFERENZA DI INTENTI CON LA MASSONERIA NÉ RIVALITÀ LE NOVE REGOLE DELLA CARBONERIA

IL PIÈ DI LISTA DI UNA "RIVENDITA" CON I NOMI DELLA BORGHESIA LOCALE DELL'EPOCA

di Annalisa Santini

Nei precedenti numeri di questa rivista abbiamo parlato della nascita delle Società Carbonare e come la Carboneria si esprime nel Regno di Napoli soffermandoci su documenti di una "Rivendita" in un paese della Campania. Concludiamori portando le "regole" della Carboneria e su alcuni personaggi che fecero parte di questa Associazione.

Concludiamo la nostra "carrellata" sulle Società Carbonare con l'esposizione di quelle che erano le principali regole della Carboneria.

Art. 1 – Tutti i Carbonari si chiamano Buoni Cugini di qualunque paese essi siano, e dovunque trovansi sono sempre membri dell'Ordine cui appartengono, e fanno parte integrale della Società, poiché la Carboneria forma una sola famiglia, essendo unico l'oggetto a cui tende.

Art. 4. – La Vendita non è altro, che la riunione dei buoni Cugini Carbonari, formanti un sol corpo.

Art. 5. – La Vendita adotta un titolo distintivo, ed il suo paese assume il titolo di Ordine. Tutte travagliano sotto gli auspici del glorioso S. Teobaldo, la cui festa si celebra il primo di luglio.

Art. 6 – I Cugini hanno il titolo esclusivo della nomina a maggioranza 'de voti, dei loro dignitari ed ufficiali..



Una vendita Carbonara

Art. 2. – La Carboneria è un Ordine, che ha per oggetto la perfezione della società civile.

Art. 3. – In qualunque Paese dove esistono dieci Buoni Cugini alla meno, potrà instalarsi una Vendita regolare.

Art. 7 – Le Vendite sono, o Figlie, o Madri, o Alte Vendite.

Art. 8 – Le Vendite Figlie hanno corrispondenza (immediata) con le Vendite madri, come queste con le altre Vendite.

Art. 9. – Ogni Vendita di qualunque grado

avrà indispensabilmente sette Dignitari, cioè Gran Maestro, Primo Assistente, Secondo Assistente, Oratore, Segretario, Tesoriere ed Archivistà. Possano avere degli altri Ufficiali, che saranno in appresso nominati. I primi tre Dignitarj si chiamano Luci. (D. Spadoni, *Sette...*, cit., pp. 18-19.)

Il diploma di Maestro massone recita:

Alla Gloria del Grande Architetto dell'Universo/ In nome e sotto gli Auspicj del Serenissimo Grande Oriente di Napoli/A tutti i Liberi Muratori sparsi sulla superficie della Terra/Unione Forza Salute/Noi Venerabile e Dignitarj di questa Rispettabile Loggia di San Giovanni di Scozia sotto il titolo distintivo *I Pittagorici* [sic] *Riuniti* all'Oriente di Morano, delineati al n° XVI nel Grande Oriente Scozzese in Napoli, convocati per i Numeri conosciuti dai soli veri Liberi Muratori/ Attestiamo, e certifichiamo, che il Caro Fratello Barletta Domenico, nativo di Morano, di anni 30, di condizione Dottore di Legge è membro/di questa Rispettabile Loggia al grado di Maestro, ed è a Noi caro e stimabile per la regolarità di travagli e per la sua buona condotta, e morale./preghiamo quindi tutti i Maestri degli Orienti tanto Nazionali, che Esteri riconoscerlo per tale, e nella detta qualità accordarli tutta/ la considerazione che gli è dovuta e somministrarli tutti i soccorsi de' quali potrebbe aver bisogno, come avremo Noi la soddisfazione/ di praticare per essi/In fede di che l'abbiamo rilasciato il presente certificato sottoscritto di nostra mano e munito del nostro bollo e suggello per aver/pieno, ed intero affetto./Fatto e spedito



al nostro Oriente di Morano il dì XI° dell'XI° mese/Aumento di luce/dell'anno di Vera Luce 5820. Era Volgare 11 Gennaio 1821/Il Venerabile Titolare/Fratello Salmena Domenico/Il II Sopravigilante Fratello Barletta Raffaele Maestro al 17°/Il Fratello I Sopravigilante Berardi Filippo Maestro al 17°/ Il Fratello Tesoriere Domenico Berardi/Il Fratello Oratore Viola Vincenzo Sovrano Principe Rosa+Croce/Per mandato della Rispettabile Loggia Il Fratello Segretario Fratello Salmena Francesco Saverio/Il Fratello Architetto Guarda Bolli e Suggelli Scorza Bernardino/ onde non si vari Barletta Domenico Fratello Maestro.

Il piè di lista della loggia massonica "I Pittagorici Riuniti" all'Oriente di Morano ha alcune occorrenze in comune con la Vendita "La Costanza" dello stesso Oriente, anzi *Ordone*, per usare il linguaggio carbonico o carbonaro che dir si voglia. In particolare entrambi i nuovi maestri hanno lo stesso cognome, anche se, purtroppo, nel diploma massonico manca la paternità che avrebbe dato qualche risposta in più. Comunque i due documenti prodotti alla distanza di solo sei mesi autorizzano a pensare che i due possano essere stati anche fratelli o nati a distanza di un anno l'uno dall'altro, cosa frequente all'epoca, o gemelli. Ovviamente possono essere stati anche solo cugini, ma comunque non parenti alla lontana perché i documenti sono stati acquistati nello stesso lotto in un'asta antiquaria a Firenze, assieme a un rituale massonico di primo grado e a uno di Maestra d'Adozione. Tutti sono scritti con la stessa calligrafia e portano il timbro dell'Oriente di Morano. È allora evidente che Antonio e Domenico Barletta, indubbiamente della stessa famiglia e,



in seguito, i loro discendenti hanno conservato segretamente e gelosamente i loro diplomi di Maestro, anche se la loro scoperta li avrebbe esposti prima alle persecuzioni borboniche e dopo un secolo a quelle fasciste. La casa d'aste non ha svelato l'identità del venditore, ma a distanza di poco meno di due secoli innumerevoli vicissitudini possono essere occorse ai discendenti di Antonio e Domenico.

Inoltre l'oratore della Vendita carbonara, Domenico Salmena, era contemporaneamente il Maestro Venerabile, o *Titolare*, della loggia massonica, mentre Filippo Berardi era insieme Segretario della Vendita e Primo Sorvegliante, anzi *Sopravvigilante* della loggia. Fra gli ufficiali di loggia vi erano anche un altro Barletta, Raffaele, e un altro Salmena, Francesco Saverio.

Il barone Antonio Salmena, oramai trasferitosi a Milano, nel 1882 diede alle stampe il volume *Morano Calabro e le sue case illustri*, attraverso il quale ho potuto identificare qualcuno di questi antichi Fratelli: una figura di spicco è Domenico Salmena, figlio del dottore in legge Giuseppe, di Morano, nato il 6 dicembre 1788, magistrato, giureconsulto, poeta lirico. Questi scrisse alcune poesie che furono edite a Napoli nel 1829 nei tipi della Società Filarmonica; morì nel suo paese nell'agosto dell'anno 1837¹.

*Morano
Calabro*

Fra i Dottori in diritto elencati nel volume incontriamo il nostro massone, Domenico Barletta, assieme al Principe Rosacroce Bernardino Scorza. A conferma della sua professione Vincenzo Barletta appare nell'elenco degli Architetti e Agrimensori².

Nell'elenco dei magistrati troviamo di nuovo il nostro poeta, Domenico Salmena, che assieme a Giuseppe Salmena e a Stanislao Serranù, aggiunge una scarna nota del libro, «cadde(ro) presto per le politiche emergenze del 1821»³.

Fra i Consiglieri provinciali di nomina regia dopo il 1860 è elencato nuovamente il notaio Bernardino Scorza, figlio del notaio Carlo. Bernardino fu commendatore sotto i Borbone e poi Cavaliere della Corona d'Italia e in seguito il figlio, Scorza Giuseppe fu Bernardino, secondo il linguaggio burocratico dell'epoca, ebbe dal Municipio il mandato di render omaggio a Vittorio Emanuele. Famiglia illustre anche quella degli Scorza perché Francesco Scorza, nato il 9 agosto 1806, fu lodato giureconsulto e «versatissimo nelle lingue latine e greche»⁴, nonché ministro di Stato.

Anche il carbonaro Ercole Donadio fu decorato, così come il notaio Giuseppe Stabile, Guardia Bolli della Vendita, anche lui proveniente da una famiglia di notari, così come notaio era anche il segretario della loggia, «Salmena Francesco



Saverio, zio dello scrivente»⁵.

Domenico Barletta, il neo maestro, dottore in diritto era stato onorato da Murat con una decorazione con la leggenda «onore e fedeltà»⁶. Raffaele Barletta risulta proprietario dell'acqua della Grotta, un'importante sorgente del paese, mentre le acque di S. Margherita sono di proprietà della famiglia Salmena⁷.

Nella Congregazione del Sacro Monte di Pietà, eretta nella Chiesa di S. Pietro di Morano, ritroviamo il nostro carbonaro Felice Antonio Barletta, primo assistente della Congregazione, assieme a Francesco Saverio Carlucci, il gran maestro della Vendita⁸.

Questa ricerca smentisce parzialmente coloro che ritengono appartenenti ai ceti più bassi i carbonari, in contrapposizione a una Massoneria che sceglieva i suoi membri fra l'élite. Noi abbiamo però qui solo i nomi degli ufficiali della loggia e della vendita; il fatto che una delle persone più importanti del paese (Domenico Salmena), sia per censo che per cultura, rivestisse il ruolo di oratore da una parte e di maestro venerabile dall'altra è estremamente indicativo per ritenere che la nuova setta fosse guardata con attenzione e benevolenza anche dalla classe dirigente, ma si potrebbe invece dedurre che il maestro venerabile massone fungesse da oratore carbonaro per meglio guidare la locale vendita. La Carboneria fu «una sorta di embrionale partito politico della borghesia costituzionale meridionale, e soprattutto di quella delle provincie (composta prevalentemente dai "galantuomini", il ceto dei proprietari terrieri), che a partire dal 1812 (l'anno della Costituzione spagnola), aspirava in sostanza alla trasformazione della monarchia (murattiana prima e borbonica poi) da assoluta in parlamentare, così da potersi assicurare un ruolo più efficace di controllo e d'indirizzo all'interno dei meccanismi di potere, nel segno dell'eguaglianza politica da instaurare al posto dell'"oppressione" e del "dispotismo"»⁹.

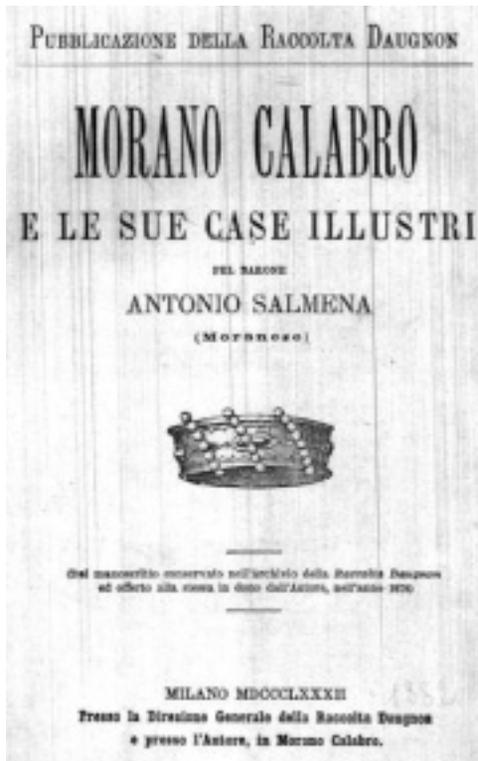
L'analisi della composizione sociale degli affiliati

della nostra Vendita, fondata fra l'altro proprio nel 1812, anno della Costituzione di Cadice, mostra fra che i dirigenti erano presenti in larghissima parte quegli esponenti della borghesia medio-alta e della piccola nobiltà che si riconoscevano in ideali liberali moderati e in istanze costituzionali finalizzate all'introduzione di governi parlamentari.

Già Oreste Dito asseriva che fra Massoneria e Carboneria non «c'era diversità di intenti, pur essendovi ne' mezzi. È falso che esse rappresentassero due forze rivali [...]. Del resto, se un'apparente rivalità sembrò esistere tra le due sette, a' tempi murattiani, non pochi tra' più eminenti personaggi del tempo rivestivano la doppia qualità di massone e di carbonaro. Ogni fratello massone veniva ammesso nella Società Carbonarica col solo voto, senza essere sottoposto a tutte le prove che erano richieste pei candidati; né era possibile essere iniziato agli alti gradi carbonarici senza aver prima ottenuti alcuni indispensabili in Massoneria [...]. Il concetto massonico della *costruzione de' templi alla Virtù e delle prigioni al Vizio* è generatore del concetto

carbonarico della *carbonizzazione*, perché *carbonizzare* significa educare l'uomo secondo il principio della Virtù. [...] La Massoneria è *fine*; la Carboneria fu uno de' *metodi* per raggiungerlo»¹⁰.

(3 Fine)



Note

- 1 A. Salmena, *Morano Calabro e le sue case illustri*, Milano, 1882, I, p. 108.
- 2 *Ibidem*, p. 118.
- 3 *Ibidem*, p. 114.
- 4 *Ibidem*.
- 5 *Ibidem*, pp. 111-120.
- 6 *Ibidem*, p. 113.
- 7 *Ibidem*, p. 100.
- 8 A. Salmena, *Morano Calabro e le sue case illustri*, Milano, 1882, III, p. 233.
- 9 F. Della Peruta, *Il mondo latomistico...*, cit., p. 12.
- 10 O. Dito, *Massoneria...*, cit., pp. 68-70.



RAPPRESENTA LA FORZA DELLA SAGGEZZA CHE RIPORTA EQUILIBRIO
ATENA, SIMBOLO DELL'INTELLIGENZA
CHE LOTTA CONTRO LE FORZE NEGATIVE

di Roberto Messina

Già nell'antica Massoneria Bellezza, Forza e Saggezza erano i tre pilastri della Loggia, ed ancor oggi nel Tempio spiccano le loro simboliche rappresentazioni: Afrodite, Ercole e Minerva. Dopo aver cercato di approfondire il significato della Bellezza ("Il Bagatto" del mese di dicembre) e della Forza ("Il Bagatto del mese di marzo) cerchiamo ora di approfondire il significato della Saggezza, facendo ovviamente riferimento a Minerva.

Il Massone, per vincere definitivamente le "controiniziazioni" deve prendere idealmente il simbolo di Atena-Minerva, come riferimento metodologico per avvicinare e poi conseguire il grado di Maestro.

L'iniziazione infatti nei primi due gradi, essendo preparatoria al magistero massonico, può aver

generato ancora frutti fragili e deve essere pertanto corroborata con ulteriori sforzi e lavori. Perché Atena/Minerva? Secondo il mito Atena/Minerva è nata armata di tutto punto dalla testa di Zeus, quale concretizzazione del suo pensiero ordinatore (nus) dell'intelligenza della mente pronta ad ogni "scontro di ingegni". Non è un

particolare trascurabile che l'odierno nome "Atenèo", usato per indicare un luogo di studi elevati, derivi proprio da Atena.

Il mito la pone in stretto rapporto emblematico con le progressioni iniziatiche che hanno come propria base il simbolico esercizio delle armi, emblema quindi della lotta: essa ha infatti gli strumenti militari caratteristici, l'elmo, lo scudo e la lancia e, sua peculiare l'ègida (aig, capra), sorta di mantello indistruttibile ricoperto dalla pelle della capra Amaltea. L'ègida incuteva terrore in quanto i suoi margini erano contornati da serpenti e il centro portava la testa di Medusa che impietriva chi la osservava.

Atena è sia una vergine che un combattente, ma è importante rilevare da un punto di vista massonico che le sue caratteristiche militari sono diverse da quelle di Marte-Ares: la prima rappresenta la guerra come ristabilimento dell'ordine, il secondo come distruttore caotico e brutale devastazione. La sua verginità perenne è un chiaro simbolo dell'indipendenza del pensiero logico e razionale, in particolare indipendente e libero dalle passioni. Uno dei suoi aggettivi è "Glaucòpide dagli occhi splendenti" o anche, per estensione "dal volto



splendente" e questo è l'emblema della sua lucida e sempre vigile intelligenza (richiesta anche al fratello Massone) che si manifesta anche – e

particolarmente – nei momenti decisori più difficili che ella prontamente e razionalmente risolve portando la situazione all'equilibrio. La civetta (*Athene noctua*) è il suo animale simbolico

perché anch'essa ha grandi occhi splendenti. Dopo più di 2500 anni questo rapace è ancora oggi raffigurato sulle monete della Grecia.

Atena è anche tradizionalmente preposta all'Arte ed alla Scienza e rappresenta le qualità intellettuali, sia dell'uomo che della donna. Pur versata in arte militare era considerata protettrice dei lavori femminili, dimostrando come il combattimento per ristabilire l'ordine non può prescindere dalla grazia, anch'essa una forma di ordine.

Non indifferente è il fatto che la pianta legata ad Atena sia proprio l'ulivo

Atena-Minerva rappresenta dunque il successo nel combattimento interiore, logico, vigile, equilibrato e razionale, contro vizi, passioni e negatività.

(3 – fine)



TRASPORTATI DALLE FAVOLE AI FILMS DI ANIMAZIONE
IL SIMBOLISMO IN WALT DISNEY

BIANCANEVE, LA BELLA ADDORMENTATA E LA SPADA NELLA ROCCIA

di Marcella A.

C'era una volta una piccola Loggia, non si sa bene di quale Oriente facesse parte, ma era una Loggia giusta e perfetta, essendo costituita da 7 fratelli: Dotto, Brontolo, Eolo, Pisolo, Mammolo, Gongolo e Cucciolo. I loro nomi e i loro temperamenti corrispondono ai 7 pianeti: Dotto era il Sole che tutto illumina, Brontolo era irritabile come Marte, Gongolo rispecchiava la giovialità che discende da Giove, Pisolo era Saturno, non vicinissimo al Sole ma abbastanza distante da essere sempre un po' assonnato, Cucciolo cresceva ed era duttile come Mercurio, Eolo custode dei venti era legato a Venere e infine Mammolo, timido e sensibile come la Luna. Proprio lui era legato alla Luna/Biancaneve. La piccola Loggia si trovava nel luogo più adatto per vivere un percorso iniziatico, mai nessun luogo fu ritenuto più consono alla costruzione di un tempio: il fitto, oscuro e misterioso bosco. Ed è proprio qui, in questo luogo, dominato da forze irrazionali e dalla forza della natura, che Walt Disney ambienterà il suo primo film di animazione, "Biancaneve e i 7 nani", e poi i successivi: "La Bella Addormentata nel bosco" "Bambi", e tanti altri. Disney sapeva bene che un tempo nel bosco di svolgevano riti magici e nelle culture più antiche vi si svolgevano riti di iniziazione; e lo stesso accade nel bosco immaginario, il viaggio dei protagonisti di favole, il loro viaggio



Nella foto:
Walt Disney

attraverso il bosco è proprio un viaggio iniziatico, un passaggio da uno stato di incoscienza ad uno stato di maggiore consapevolezza. Così Biancaneve, dopo aver superato un certo corso d'acqua, vinto un turbinio di vento e la paura suscitata dalla visione degli occhi fosforescenti simili a fiamme lampeggianti degli animali, giunge presso una capanna, la casa dei nani. In tedesco *hutte* significa tanto capanna, rifugio, quanto Loggia. Ed era, appunto, giusta e perfetta. Biancaneve, circondata dagli sguardi fosforescenti degli animali è un neofita che, datagli la mezza luce, si vede circondato da spade impugnate dai fratelli. E così

Biancaneve, anziché lasciarsi sopraffare da un ambiente sconosciuto e apparentemente ostile, lo esplora (come un Apprendista) e stringe amicizia con gli animali del bosco visti alla luce del giorno, in una dimensione totalmente nuova da quella, erronea e terrificata, della sera precedente. Insieme agli stessi animaletti polirà la cassetta-loggia dei 7 nani. Nella versione dei Fratelli Grimm i nani non hanno un ruolo importante, sono appena accennati, ma per Disney sono materia simbolica assai interessante: fortemente legati alla natura, i nani vivono nel sottosuolo, sono abili minatori, trasformano i metalli, attraverso la lavorazione, in oro e diamanti e forgiavano oggetti preziosi (nelle saghe



nordiche le più potenti e magiche spade degli eroi sono spesso state fabbricate dai Nani). Lavorano i metalli e li trasformano nel simbolo della Verità. E come abbiamo visto è proprio Disney che li battezza e li collega ai pianeti.

Mentre Biancaneve vive sopra la terra, i nani agiscono nel sottosuolo, dove c'è la vita dei germogli, degli insetti, le falde acquifere, la vita sommersa che esploderà in superficie con l'arrivo della primavera (Biancaneve); Biancaneve sta rischiando la propria vita, e solo nel bosco può trovare la salvezza o la rinascita. Esausta si addormenta. Un sonno che la rigenera e, nella versione di Walt Disney, si può vedere il tornare alla vita di tutti gli animaletti del bosco che guardano incuriositi l'intrusa. Un'intrusa

che porta la rinascita della natura, una sorta di primavera in terra che, sciolta la neve, germoglia di nuovo. L'immagine di Biancaneve sdraiata a terra e che si solleva fa pensare a questo trionfo primaverile. E' nel bosco che si sentono i periodi "magici" dell'anno: quando la terra è attraversata da "speciali energie", magari gestite e "dirette" da forze ed entità che solo la fantasia di un disegnatore abile come Walt Disney può rappresentare. Quando Biancaneve sembra ormai morta, i nani ne conserveranno le spoglie nel cristallo, perché la terra non

può accogliere il candore lunare del suo volto e il rosso vivo – solare – delle guance; la adagiano dentro una bara di cristallo simile al ghiaccio invernale che ricopre e custodisce la terra, solo apparentemente morta, e in realtà potenzialmente fertile e rigogliosa. Le stesse caratteristiche dei tre colori di Biancaneve (bianco, rosso e nero) li ritroviamo nella sua personalità: il bianco è il bianco candido, accentuato ancora di più dal rosso vivo delle guance e dal nero dei capelli; è il bianco della pallida luna l'irraggiungibile luna; il rosso è il sangue, la vita che scorre, la parte solare; il nero è la morte in cui spesso sotto forma di improvvisi sonni Biancaneve si imbatte (si addormenta nel bosco; si addormenta quando viene pettinata; si addormenta quando morderà la mela), ma il nero

è associato all'ebano e partecipa così delle sue qualità: forza, durezza, resistenza. La mela è il frutto per eccellenza.

Con la sua forma sferica ha suggerito all'uomo la totalità del cielo e della terra; una specie di simbolo del potere massimo terrestre e divino insieme. Nella tradizione ebraico-cristiana il suo frutto è il "frutto proibito", simbolo della conoscenza e poi, dopo essere stato colto dall'albero della conoscenza, della caduta dell'uomo.

Sempre nel bosco, prove iniziatiche aspettano anche il giovane Artù nella "*Spada nella roccia*" che, accompagnato dal Mago Merlino, sarà trasformato in uno scoiattolo (Terra), poi in un pesce (Acqua), e infine in un uccello (Aria). La prova del fuoco è il cercare di estrarre la spada



magica fuori dalla roccia in cui era imprigionata; questa prova potrebbe essere vista anche come l'estrazione del metallo dalla roccia, l'estrazione della spada potrebbe essere il simbolo del nuovo Artù che ha percorso le viscere della Terra e ha scoperto se stesso degno di impugnare la spada, simbolo della verità.

La spada è un simbolo "assiale", riecheggia cioè l'*axis mundi* dalle viscere della terra (dove sono forgiate dai nani) la luce della Verità, capace di riflettere la luce dopo essere "pre-vissuta" nella terra oscura. Le fate della "*Bella Addormentata*

nel bosco", tre come le Luci, hanno appena liberato dai rovi del bosco il giovane principe, affinché a sua volta liberi Rosaspina dal sortilegio della strega, la quale, nel tentativo di fermare il giovane, si trasforma in un drago fiammeggiante. Per gli studiosi di psicoanalisi "vincere il drago" corrisponde allo "scavare oscure prigioni al vizio", lottare cioè contro noi stessi per liberare il proprio "Io" dalle tensioni e dalle passioni che lo ancorano alla materialità, cagionandogli frustrazioni e sofferenze. Le fate non possono più aiutare attivamente il Principe, ma gli offrono, per vincere il drago, una "spada di verità" ("*Spada di verità vola diritta, del male provoca la sconfitta!*", dirà la fata) e uno "scudo di virtù".

(1 – continua)

I CONTINUI ATTACCHI ALLA RISERVATEZZA DELLA MASSONERIA DA PARTE DI AMBIENTI ECCLESIASTICI ED ILLIBERALI NON RENDONO ONORE ALLA NOSTRA BELLA E MODERNA COSTITUZIONE

IL SEGRETO MASSONICO E IL SEGRETO VATICANO

di Hiramitico

Mi sono trovato a ragionare (e non sono il solo) se il “temibile segreto massonico” additato dalle varie commissioni antimafia o da partiti e movimenti contrari alla nostra esistenza come “prova” della cospirazione dei massoni, rappresenti effettivamente un rischio pericoloso oppure no. E se, in questo secondo caso, è stato fatto il possibile per far capire che il “temibile segreto massonico” non ha alcunché di “temibile” sia perché i massoni sono strenui difensori della Carta Costituzionale (che ben conosciamo) sia perché hanno sedi conosciute e responsabili noti (se agissero nel “temibile segreto” probabilmente non sarebbe così). E infine perché, non essendo una società segreta che tiene nascosti nomi ed attività svolte, la Massoneria italiana è stata finalmente ‘difesa’ dal garante della privacy nel gennaio 2021 quando espresse un parere positivo al diritto alla riservatezza della Massoneria, rispetto una nota vicenda che accadde in Toscana: l’identità degli iscritti è inviolabile. Sono arrivato alla conclusione che un conto è un “temibile segreto”, un altro la giusta “riservatezza” che ogni consesso privato (ma anche pubblico) ha e difende in nome della privacy. Si vedano partiti, sindacati, circoli ricreativi, circoli esclusivi, circoli sportivi, congregazioni religiose, clienti di finanziarie, apparati dello Stato, apparati militari e diplomatici, e via dicendo. Il “bisogno di riservatezza” è insito nell’attività di strutture private che fondano la propria esclusività proprio su questo: non diffondere i nomi dei propri associati, per proteggerli nella propria ed intima relazione umana. Ma questo non significa tramare contro l’ordine costituito! Da qui si giunge alla necessità di ridefinirne le regole.:

Nel corso del ragionamento mi sono ricordato dell’autore di una delle definizioni più belle, ma anche meno facilmente intelleggibili del segreto massonico: Giacomo Casanova. “Coloro che entrano nella Massoneria solo per carpirne il segreto possono ritrovarsi delusi: può infatti accadere loro di vivere per cinquant’anni come Maestri Massoni senza riuscirvi. Il mistero della Massoneria è per sua natura inviolabile: il Massone lo conosce solo per intuizione, non per averlo appreso. Lo scuopre a forza di frequentare la Loggia, di osservare, di ragionare e di dedurre. Quando lo ha conosciuto, si guarda bene dal far parte della scoperta a chicchessia, sia pure il miglior amico Massone, perché se costui non è stato capace di penetrare il mistero, non sarà nemmeno capace di profittarne se lo apprenderà da altri. Il mistero rimarrà sempre tale. Ciò che avviene nella Loggia deve rimanere segreto, ma chi è così indiscreto e poco scrupoloso da rivelarlo non rivela l’essenziale: come potrebbe, se non lo conosce? Conoscendolo, non lo rivelerebbe”. Quindi il segreto iniziatico – per dirla alla Guenon – è il mistero, in senso metafisico di ogni iniziazione; un segretomistero che non si può trasmettere, che non si può insegnare; parte integrante della via iniziatica lo si apprende, o meglio, lo si comprende, a poco a poco lungo il processo di maturazione; un segreto quindi che non si riesce a svelare e che non si può tradire. Senza il segreto iniziatico anche il trinomio “Libertà Uguaglianza Fratellanza” diventerebbe il proclama di una associazione filantropica o politica e la Massoneria stessa si trasformerebbe in un movimento d’opinione. La Massoneria nasce e si sviluppa nel segreto iniziatico perché è fatta di uomini e per gli uomini.



“Il vero segreto é l’irripetibilità dell’esperienza soggettiva storica ed iniziatica dell’essere umano che la vive. La confusione sul significato di segreto o segreto massonico nasce dall’uso profano del termine, che esprime qualche cosa di volutamente celato, piuttosto che una sottile, quasi impercettibile, nascosta ai più, essenza, che quotidianamente, continuamente ogni essere umano secerne nel mondo. Secrezione occulta, per chi non vuole o non può vedere; ben nota, invece, agli iniziati; sicuramente non trasferibile con parole, immagini, ragionamenti logici e, mai, afferrabile materialmente in via definitiva, ma, altrettanto sicuramente, rappresentabile in modo simbolico ed empaticamente percepibile”.

La vita si manifesta come un perenne divenire – Eraclito insegna – quindi, anche il suo e nostro segreto é soggetto a continua metamorfosi. L’equivoco di un mistero rivolto a coprire interessi religiosi, politici od economici

muove gli animi dei non iniziati contro l’iniziazione in generale, e la Massoneria, in particolare; ma non lasciamoci ingannare dalle apparenze, anche queste giustificazioni anti-iniziatriche ed anti-massoniche altro non sono che puerili scuse per coprire l’eterna lotta tra chi cerca e coloro che presumono di aver già trovato, tra chi desidera la luce e coloro che vogliono far trionfare le tenebre. Tutti i soggetti sociali cristallizzati in istituzioni, Chiese, Stati, partiti politici, etc., tramano per conquistare o per conservare il potere, ma la diffidenza dei non iniziati si volge spesso solo contro l’associazionismo iniziatico, che, al contrario dei primi, non trama contro nulla e nessuno.

Il “segreto massonico”, quindi, non esiste. Esiste solo la riservatezza, che è legale e costituzionalmente protetta. A meno che qualcuno non pensi di annientarla. Forse per questo motivo uno dei padri costituenti – Della Seta – propose un emendamento all’art.18 sul diritto di associazione, emendamento non approvato che diceva: “Sono proibite quelle associazioni che, per tener celata la loro sede, per non compiere nessun pubblico atto che

accerti della loro esistenza, per tener celati i principi che esse professano, debbono considerarsi associazioni segrete e, come tali, incompatibili in un disciplinato regime di libertà (...)”. Con questo emendamento si sarebbe riusciti a dare cittadinanza alla Massoneria, ma questo avrebbe nociuto ai rapporti con il Vaticano! (1)

Tra l’altro ogni Stato od organismo dedicato viene protetto in modo legittimo dal segreto, perché alcune questioni devono essere trattate e protette dal riserbo più assoluto per difendere la Nazione o l’Istituzione in un particolare momento storico. Basta però che tutto avvenga alla luce del sole, cioè che sia noto. E che sia possibile dopo un periodo più o meno

lungo venire a conoscenza dei fatti che determinarono allora l’apposizione del segreto. Questo avviene negli Stati laici (in Italia in genere il segreto di Stato vale per 15 anni prorogabili fino al massimo di 30 anni sempre con atto del Presidente del

Consiglio), non nella Chiesa cattolica che ha un particolare utilizzo del “segreto” che non ha termine ed è molto punitivo e coercitivo.

Scrivono Ulrich Rhode, professore Ordinario della Pontificia Università Gregoriana: “Sia l’impegno per la trasparenza, sia la tutela del segreto riguardano l’uso delle informazioni. Chi agisce in modo trasparente permette che altri abbiano accesso a determinate informazioni. Chi invece custodisce un segreto impedisce che un’informazione venga trasmessa. Ambedue i comportamenti possono essere adeguati, anzi necessari, secondo le circostanze. La capacità di discernere bene quando è meglio tacere e quando parlare, è una dimensione importante di un buon governo. Nell’era dell’informazione diventa più che mai importante saper discernere le situazioni in cui occorre agire in modo aperto o riservato”(2).

Il Vaticano ha norme sul segreto molto stringenti. Lo stesso “Secreta Continere” rinnovato nel 1974 contiene la formula di un giuramento che va prestato ogni qual volta si abbia a che fare con documenti pontifici, con informazioni sulla crea-



zione e nomina di cardinali, vescovi etc. , con informazioni d'ufficio ritenute delicate ed i rapporti di qualsivoglia natura. E lo "Statuto della Commissione di materie riservate" del 2020 sovrintende anche all'imposizione del segreto su atti per concedere la licenza "affinché il segreto pontificio sia applicato a una questione di natura giuridica, economica o finanziaria".

"Le norme sul segreto pontificio sono in vigore con l'eccezione della parte penale che fu abrogata dal can. 6 del CIC/198338. Altri esempi menzionati nel Codice sono gli atti preparatori per la nomina dei Vescovi, i processi penali, e la votazione sulla dimissione di un religioso dal suo istituto. Sono segreti anche i processi di canonizzazione. Un segreto molto severo è previsto per l'elezione del Romano Pontefice. Anche l'istruzione vigente sul segreto pontificio contiene un catalogo di questioni coperte da quest'alto livello di segreto.

Abbraccia le informazioni sulla creazione dei Cardinali e la nomina dei Vescovi e dei titolari di alcuni altri uffici, la cifratura, tutto ciò che riguarda l'esame delle dottrine presso la Congregazione per la Dottrina della Fede, i processi penali sui delitti il cui trattamento è riservato a questo dicastero, e secondo l'aggiunta del 2016 le notizie e gli atti che riguardano affari giuridici, economici o numismatici, per quanto spettano al Romano Pontefice o alla Segreteria di Stato. Il segreto pontificio circa i delitti graviori viene ribadito anche nelle rispettive norme del 2010. (...) In terzo luogo l'obbligo del segreto può essere imposto in casi particolari per ragioni specifiche da parte della legittima autorità. Il segreto quindi deve essere conservato soltanto nella stretta misura necessaria per salvaguardare la fama e la reputazione di qualcuno o



rispettare diritti di singoli e di gruppi". (3) Le stesse sanzioni penali vaticane (4) non sono tenere sia per quanto riguarda la violazione del segreto pontificio (punto 101, can. 1371 par.4) sia per l'adesione ad associazioni anti cattoliche (punto 108, can. 1374), dimostrando quindi particolare severità in entrambi i casi.

Quindi – è il caso di dirlo – da che pulpito viene la predica distruttiva sul del ben dire, ben fare, ben pensare massonico ! Tutto questo riguarda uno Stato, si dirà, senza timore di venir smentiti. Ma anche nelle altre Nazioni il segreto di Stato o d'ufficio o il patto di riservatezza anche privato è difeso e regolato. Ma allora perché un'associazione come la Massoneria che opera in un Paese libero e democratico come il nostro non può difendere la propria riservatezza rinnovandone l'altro valore protetto dalla Costituzione e, pur comportandosi sempre nel solco del rispetto della legge, viene

continuamente attaccata da ambienti illiberali o confessionali? Tutto questo sempre con grave nocumento per i propri iscritti se 'scoperti' figli della Vedova? Sarebbe finalmente ora di iniziare un colloquio aperto, franco, leale e ragionare sul da farsi. Paesi liberi come la Francia, l'Inghilterra o gli Stati Uniti d'America non vedono la Massoneria come fumo negli occhi ed hanno Costituzioni

all'avanguardia. Noi non siamo da meno con la nostra Carta, e non sarebbe male dimostrarlo

NOTE:

(1) *Atti Assemblea costituente: "La Costituzione italiana, analisi degli emendamenti"*, 1979

(2) e (3) U. Rodhe: "Trasparenza e segreto nel diritto canonico" in "Periodica" 2018, Univ. Gregoriana

(4) Dicastero per i testi legislativi : "Le sanzioni penali nella Chiesa", Vaticano.

L'UOMO, L'ANIMA, LA NATURA E ... DIO

di Claudio Bottinelli

La prima cosa che l'uomo fece, quando i suoi interessi cominciarono ad andare al di là del contingente, fu guardarsi attorno. Cercare di capire, cioè, in che mondo era, riflettendo, andando alla ricerca di capire da cosa questo mondo era fatto, come poterlo misurare, come cercare di comprenderlo.

Filosoficamente – in quello che definiamo mondo occidentale - siamo ai quattro elementi di Talete (acqua, aria, terra e fuoco) ed ai filosofi greci dell'Anatolia, il cui interesse era rivolto principalmente a capire il mondo nelle sue dimensioni e nella sua "sostanza". Il mondo nel quale l'uomo si muoveva, nel quale viveva, nel quale – assieme a lui – vivevano altre realtà animali e/o vegetali.

Sono convinto che alla base non solo del pensiero umano, ma dello stesso esistere dell'uomo sulla Terra, vada a porsi quella che noi chiamiamo filosofia. O meglio il pensiero, l'interesse che l'uomo – nella sua epoca, in ogni epoca – manifesta e che l'uomo stesso traduce nel modo di vivere, nel modo di comportarsi, nel modo di valutare le cose e gli accadimenti, lo stesso "potere" dell'uomo sugli altri uomini. E' la filosofia, in questa accezione, che traccia la strada che successivamente l'uomo, una volta che la ha assimilata, la traduce in modo di vita.

Dunque, all'inizio il pensiero umano venne rivolto alla scoperta del mondo. Dopo un po' – però – questa dimensione del riflettere apparve stretta, e gli interessi della speculazione filosofica umana volarono più in alto. Dalla ricerca, diciamo così, "orizzontale", andarono in "verticale", e questo avvenne quando nella ambiziosa Atene i pensatori cominciarono a chiedersi, forse peccando di "ubris", di presunzione cioè, che cosa distingueva l'uomo dagli altri animali e dalle cose. Che cosa veramente faceva dell'uomo un

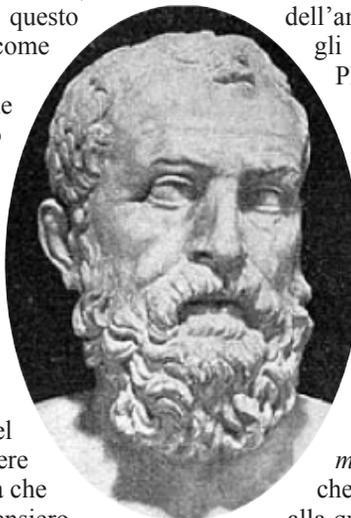
uomo? Cosa poteva sottolineare e definire la sua maggiore rilevanza nel contesto di ciò che esisteva?

E' così, credo, che si fece largo il concetto dell'anima, dello spirito che l'uomo aveva e gli altri animali e le piante non avevano. E'

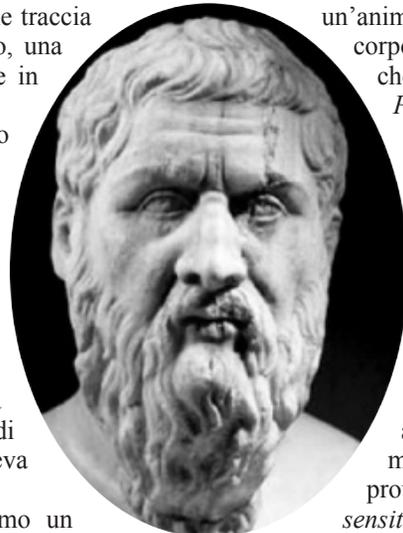
Platone ad introdurre tale concetto nel *Fedro*, inaugurando la concezione dualistica dell'uomo, alla cui parte materiale/corruptibile fa da contraltare una parte incorporea simile al mondo delle idee, per l'appunto, l'anima immortale. Dunque, già dalla sua genesi, essa era intesa come una matrice precipua dell'uomo, anche se la filosofia greca posteriore ha altresì declinato il concetto di anima come una forza vivificante e onnipervasiva al cosmo; basti pensare la concetto di *pnèuma* stoico o di *Anima mundi* neoplatonico, ovvero la terza ipostasi che emana dall'Uno e dall'Intelletto, e grazie alla quale vi è un legame ontologico che irradia l'intero cosmo e di cui le anime individuali partecipano.

In verità anche l'induismo (grossomodo in quello stesso periodo, ma in terre lontane dalla Grecia, com'è l'India) riconosce che ogni essere ha un'anima (*atman*) che non abbandona una forma corporea se non per introdursi in un'altra e che tale anima individuale partecipa del *Paramatma*, il supremo sé dell'universo.

Però, mentre nell'induismo si parla di anima che è in ogni essere, alla stregua di altre forme di animismo come ad esempio lo *shintò* giapponese, il pensiero greco sviluppa anche la dottrina aristotelica che, da un lato nega antiplatonicamente la possibilità di un'anima sussistente al di fuori di un corpo vivente, dall'altro ascrive la cosiddetta *anima intelletiva* solo all'essere umano, attribuendogli una maggiore dignità rispetto agli altri enti provvisti solo di *anima vegetativa* e *anima sensitiva*.



Talete



Platone

Dunque, in Occidente, l'anima faceva dell'uomo il centro, il punto di riferimento del cosmo, l'essere che si alzava su tutti gli altri e aveva, rispetto agli altri, l'anima appunto, che faceva del suo corpo qualcosa di unico.

Un concetto che si ritrova anche nel Cristianesimo, quando si afferma che Dio fece l'uomo a sua immagine e somiglianza. Non qualche altro animale, o una pianta, o un fiore, o una qualunque pietra. No! E' l'uomo che è immagine e somiglianza di Dio.

Dunque è l'uomo al centro, è il punto di

costi, all'idea delle "razza pura" che esasperava l'antico concetto dei filosofi ateniesi dell'anima che l'uomo aveva e gli altrui esseri no, e che ne faceva i punti di riferimento di quel che esiste. La "razza pura" è una degenerazione di quel pensare, in una trasformazione che si rivolge solamente all'uomo per dominare sull'uomo.

Brutta degenerazione, che sbocca – anche se su un altro piano - in quella cosiddetta "filosofia del consumismo" che poco a poco si è affermata, a partire dal Novecento, e che sempre più sembra affermarsi nei giorni nostri, spinta dalla voracità



riferimento cui guardare, l'essere che Dio stesso ha posto a fare da dominatore di tutto il resto che esiste.

Su questa visione filosofica sono scorsi i secoli, passando dai Greci a Roma, al Medioevo, fino all'Umanesimo e al Rinascimento quando questo concetto di "uomo al centro di tutto ciò che esiste" venne riproposto con forza (ricordate ad esempio l'Uomo Vitruviano di Leonardo?) raggiungendo forse – a mio avviso – il culmine della sua maturazione.

Su questa convinzione dettata dalla filosofia l'uomo poggiò il suo agire nei secoli successivi.

Ma il concetto poco a poco andò appannandosi, venne inquinato da una esasperazione della sua interpretazione, che portò ad una affermazione della quantità sulla qualità quando le scienze matematiche dettero fiato alla cosiddetta industrializzazione e finirono per sfociare – siamo al Novecento – nella aberrazione del dominio dell'uomo sull'uomo, costi quel che

Paramanta

degli uomini, dalla esasperazione più che affermazione di quel concetto del "voler avere subito" che porta sul baratro della disperazione chi non riesce ad avere. Che semina la necessità di avere qualcosa, pur di avere qualcosa, e sfocia nella tristezza del non poter avere dal momento che raggiunto un traguardo nell'aver subito se ne pone dinanzi uno nuovo, e così via.

E' il sentimento dominante dell'uomo di oggi. Ed è triste davvero scoprire ciò che è.

Ma allora c'è da chiedersi "dove sta andando l'uomo"? Cosa abbiamo dinanzi ai nostri pensieri del domani?

Cosa ci troviamo di fronte?

Di fronte ci troviamo nuove frontiere. La cosiddetta intelligenza artificiale, per esempio.

L'uomo è riuscito a realizzare qualcosa che riesce a connettere, se non pensare, più velocemente di lui, che è più preciso cioè nel calcolare problemi ed eventi possibili, che è in grado di dare indicazioni su ciò che dovrebbe farsi oppure no.

Un nuovo “padrone”? Certo che no, visto che l’AI rimane sempre frutto di una macchina (perfettissima e complicatissima quanto vogliamo, ma sempre macchina) pensata e realizzata dall’uomo.

Qui, al momento, ci torna in aiuto il pensiero dell’antica Grecia, quello ateniese, perché questa AI (così si chiama), questa intelligenza artificiale, non ha un’anima. E’ più brava dell’uomo nel fare i calcoli, nel tirare magari le conclusioni, nel prendere decisioni che sono state comunque programmate dall’uomo che ha studiato e realizzato le varie connessioni.

Ma non ha l’autonomia della scelta di ciò che può fare. Non ha la fantasia del poter immaginare ciò che va al di là degli schemi che fanno parte dei programmi che gli sono stati dati. Si potrebbe dire: non ha autonomia. Se dovesse



averne (e la domanda è: un giorno la avrà oppure no?) dovremmo pensare forse che l’uomo è riuscito a “creare” un nuovo essere, il che dunque potrebbe sgretolare la stessa idea di Dio, così come da secoli e secoli l’uomo la ha definita e concepita.

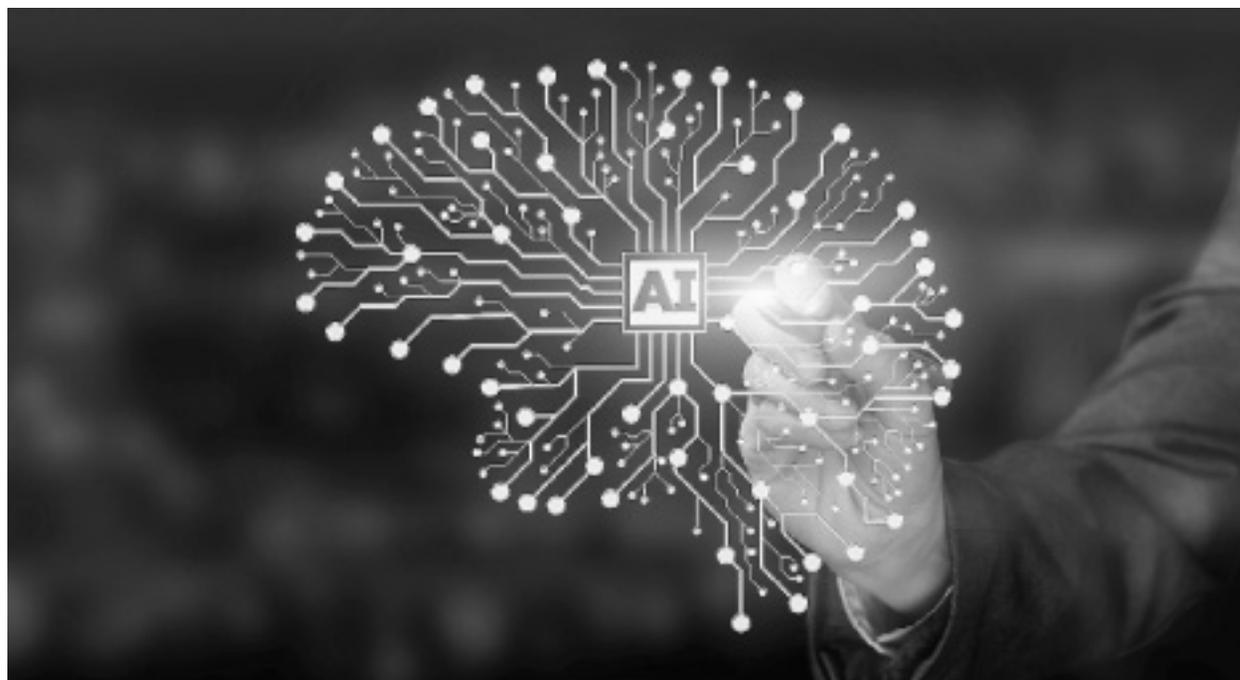
Perché sarebbe lo stesso uomo ad essere definibile come un Dio, che immagina, realizza un “essere” nuovo.

Dovremmo pensare a quel punto che Dio, come non lo concepiamo, è morto? O meglio che quell’idea che ha sorretto l’uomo per migliaia e migliaia di anni è, diciamo così, superata?

Non so dare una risposta.

Però spero che l’uomo non perda mai la dimensione del sacro, del divino, non veda mai infrangere la speranza che lo porta a guardare con amore a qualcosa che non

conosce, ma che lui è convinto che esista e che sia un punto di riferimento persistente in eterno.



LA LEZIONE CHE VIENE DALL'ASTRONOMIA FACILITA IL CONTATTO FRA UOMO E UNIVERSO

di Virginia Pistidda

*“E la Terra sentii nell’Universo
Sentii fremendo ch’è del cielo anch’ella,
e mi vidi quaggiù piccolo e sperso,
errare, tra le Stelle, in una Stella”*

Giovanni Pascoli



Vi fu un tempo lontano in cui l’uomo nel suo lento e pigro vagare di pensieri e di grandi ideali, per poter trovare la via maestra ebbe bisogno di perdersi nella natura affinché la sua conoscenza potesse dar vita a grandi illuminazioni e a forti consapevolezze.

In questo tempo passato, l’essere umano creò e distrusse teorie al fine di poter capire la Vera Esistenza della sua nascita, della sua formae di tutto ciò che lo circonda e lo protegge. Difatti la natura fu il primo vero insegnante dell’uomo, che attratto dal mistero, dalle tenebre e dalla luce che si celano dietro quella semplice volta cosparsa di minuscoli e inarrivabili brillanti, ebbe l’ardire di girovagare non solo attraverso il pensiero ma di usare queste stesse conoscenze e doti per poter navigare in mari infiniti e terre inesplorate.

Per millenni l’uomo si è posto il dilemma esistenziale di questa magnificenza. Attratto dall’oscuri-

tà e risucchiato da essa.

Nascono e muoiono domande; siamo soli in questo universo? È veramente infinito lo spazio? E le stelle sono così veramente inarrivabili?

Infatti proprio sotto il tetto di questa Volta Celeste infinita che molti esploratori, scienziati, astronomi, fisici, matematici, filosofi, artisti, musicisti nel corso del tempo ci hanno lasciato grandi riflessioni e opere che inneggiavano alla grandezza di questo manto che a volte ci copre come un abbraccio altre volte diviene pesante quasi come se volesse schiacciarti. Ma se ci pensiamo, chi di noi non si è mai posto un quesito guardando il cielo stellato in una notte buia e profonda?

Chi di noi non ha mai condiviso un pensiero, una preghiera, un pianto o semplicemente ascoltato il lento respiro della notte?

A volte silenzioso, altre volte rumoroso, un pulsare continuo che profuma di vita, di ideali, di sogni

racchiusi e nascosti dentro di noi.
Io però mi soffermerò a narrare con semplici e modeste parole ciò che mi ha colpito.

Per entrare nel vivo, l'Astronomia è una scienza che studia i corpi celesti e le loro proprietà, natura ed evoluzione e nasce in tempi antichissimi con l'osservazione ad occhio nudo degli oggetti celesti e delle variazioni che avvenivano in maniera ciclica sull'aspetto dei cieli.

L'uomo, essere curioso, sfruttò le sue capacità per conoscere e apprendere il moto regolare degli astri, misurando così il tempo, al fine ultimo di potersi orientare nei suoi spostamenti, di capire il giusto momento di semina, di mietitura e di preghiera.

Infatti in tempi antichissimi l'uomo, grande osservatore e estimatore della bellezza notava i mutamenti tra il giorno e la

notte, i vari cambiamenti posizionali del Sole e della Luna. Di notte poi gli antichi potevano osservare le stelle perché ben visibili e luminose. L'uomo notava come durante la giornata il cielo mutava aspetto, come il sole sorgeva la mattina verso Oriente (Est) e nel corso della sera andava a tramontare a Occidente (Ovest).

Molto tempo dopo si scoprì che il Sole e la Luna e i cinque pianeti (Mercurio, Venere, Marte, Giove e Saturno) si muovevano all'interno di una stretta strisciata di cielo chiamata lo Zodiaco. Questa nuova scoperta diede poi vita alla conoscenza strutturale dei giorni, mesi e quindi di ciò che chiamiamo oggi; Calendario.

Un'arte liberale importante, l'Astronomia, per chi studia e riflette percorrendo la via massonica.

Pensiamo, navigando all'interno del Tempio massonico, alla disposizione dei simboli: il Sole e la Luna sono posti entrambi a Oriente dove siede il Maestro Venerabile, rispettivamente uno a destra e l'altra a sinistra. Lungo le pareti del Tempio troviamo la striscia dello Zodiaco, i dodici segni Zodiacali, e c'è una volta Celeste al di sopra di noi, come se fossimo all'interno di un "Universo Parallelo". Il Tempio va da Oriente a Occidente da Settentrione a Meridione, dallo Zenit al Nadir,

e rispecchia sia l'emisfero celeste settentrionale (Boreale) che quello meridionale (Australe).

In questo quadro assume grande importanza un simbolo, la Stella Fiammeggiante. Analizzandone la struttura noteremo che essa è un pentagramma ovvero una stella a 5 punte, creata e disegnata con la formula del Numero Aureo (Proporzione Aurea) che troviamo in tutte le forme viventi a simboleggiare il sodalizio tra L'Universo e L'Uomo. Le cinque punte rappresentano i 5 sensi: la Vista, l'Udito, il Tatto, l'Odorato e il Gusto. Per

Pitagora quindi equivale all'equilibrio tra mente e anima (segno di benessere e di salute). Il Pentagramma si rifà al numero cinque che rappresenta il collegamento tra Macrocosmo e Microcosmo; le cinque punte del pentacolo simboleggiano anche i 5

elementi metafisici dell'Acqua, dell'Aria, del Fuoco, della Terra e dello Spirito.

La Stella quindi esprime l'essere umano dotato di ragione illuminata, l'uomo che riesce a dominare la materia. L'uomo che, padrone di sé stesso è in armonia con tutto il suo essere e con la natura che lo circonda, riesce a far emergere la scintilla Divina che è dentro di sé. Il Pentacolo è iscritto in un cerchio, simbolo del Divino, del Macrocosmo che sta ad indicare che Dio si trova sia fuori che dentro l'uomo. Il Pentagramma inscritto in un cerchio è la base della realizzazione dell'Uomo Vitruviano di Leonardo da Vinci. Dobbiamo però porre attenzione sulla rappresentazione della punta della Stella in quanto se posta verso l'alto va a simboleggiare. L'Uomo elevato alla sua parte Divina, al contrario se posta con la punta verso il basso va a simboleggiare la materialità terrena dell'Uomo e quindi la sua parte più oscura.

Studiando e riflettendo si impara a volare a crescere e a comprendere quanto sia profondo il legame tra l'uomo e la natura quanto piccoli siamo in confronto all'universo e a quanta meraviglia ci sia dentro e fuori da noi. Direi in termini semplici ma di effetto una Gloriosa Armonia Celeste, come Glorioso è colui che l'ha creata.



PERMETTE DI ACQUISIRE PERCEZIONI EXTRASENSORIALI A CHI RIESCE A VIVERLA L'EGGREGORE, UNA SINTESI DI PENSIERI CHE AMPLIA SENSAZIONI E CONOSCENZE

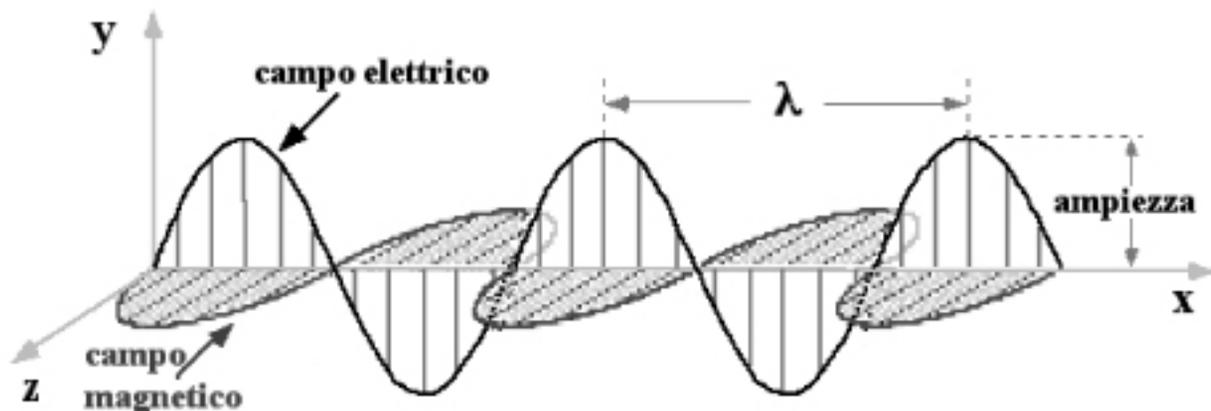
NELLA DEFINIZIONE GRECA "EGREGOROS" HA IL SIGNIFICATO DI "ESSERE RISVEGLIATI"

di Maurizio Mannelli

Sono certo che il pensiero umano possa avere una forza influente sulle regole dell'universo. Viviamo in un contesto ove tutto si muove su frequenze elettro-magnetiche di differenti frequenze. La stessa luce che viaggia a 300000 km al secondo altro non è che un segnale elettrico che appunto viaggia nell'etere muovendosi alla velocità regolata dalla sua sinusoide; così agiscono pure tutti gli altri sistemi di comunicazione sulle diverse frequenze.

molti hanno ricevuto percezioni e messaggi tali da comprendere che la vita materiale non è tutto, anzi è solo la parte più rozza che abbiamo, perchè direttamente legata alla sopravvivenza del corpo; mentre l'estensione di una ulteriore esistenza possa essere in altra dimensione nella scala della funzione elettromagnetiche.

Mantenendo l'equilibrio, nei modi di vita materiale, rispettosi dell'etica e della morale, si genera, nella condizione di "stato soave", a dirla in



E' importante conoscere che l'udito opera su frequenze proprie, la vista su altre; le funzioni date dal sistema simpatico del corpo umano, che da stimolo al battito del cuore e agisce su molti altri sistemi, agiscono grazie ad impulsi elettrici e pertanto su frequenze specifiche.

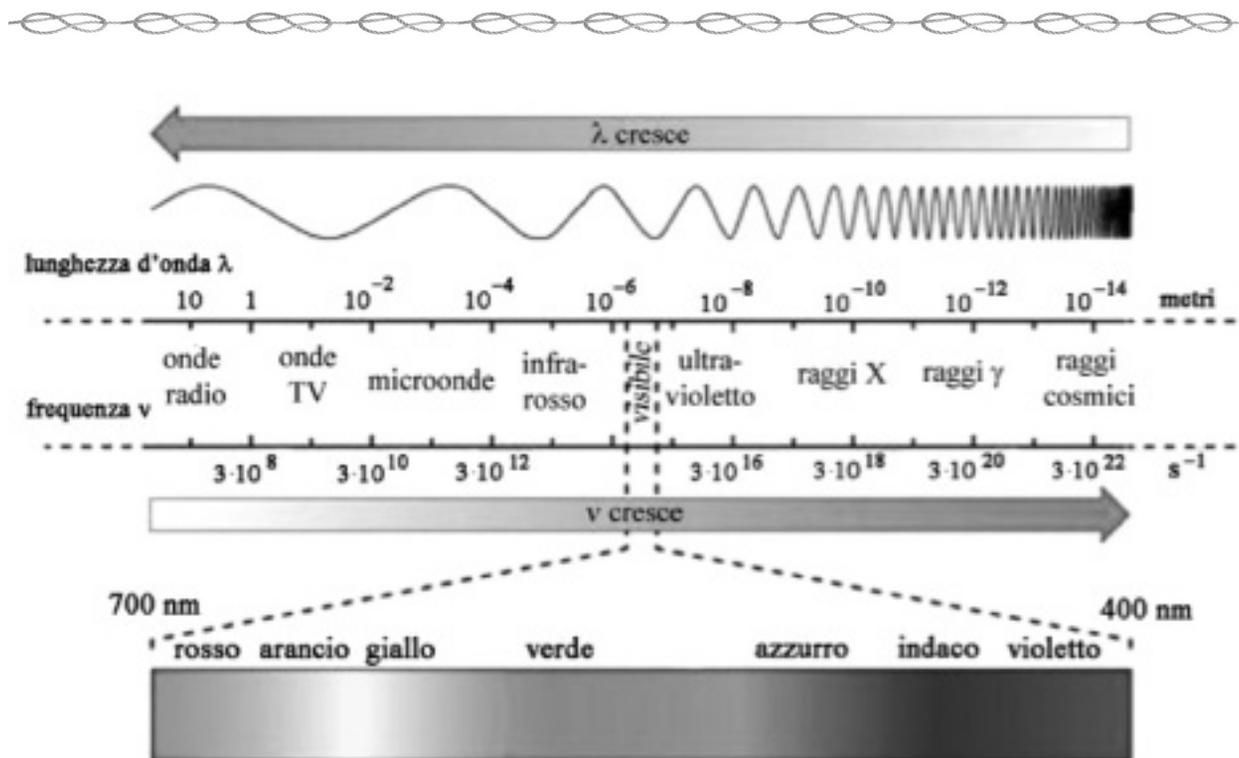
Sono certo che l'uomo, oltre alla sostanza materiale a lui solo parzialmente nota, possieda anche una struttura spirituale e che questa abbia una potenzialità tale da poterci sbigottire, al momento che venisse scoperta nella sua interezza. Aspetti questi che mi consentono di avere alcune certezze, altre opinioni e di poter coordinare profonde riflessioni sulla vita, la condotta umana e la forza del pensiero.

E' noto che andando alla ricerca di sensazioni percepibili nel campo degli aspetti della metafisica, con il desiderio di voler capire, sapere, sentire,

forma poetica secondo il Leopardi, un equilibrio idoneo a compiere "il salto di qualità" ovvero l'atto che ci concede di sentire un alleggerimento del peso psicofisico che in generale la quotidianità ci riserva; così l'umore migliora in ogni senso.

Chi ha raggiunto questo equilibrio con sé stesso ha da tempo iniziato a percepire la forza dell'anima e sarà conseguentemente tendente a ricercare ulteriori percezioni extra sensoriali negli atti che compie quotidianamente.

Queste sensazioni si possono ricevere con maggiore intensità allorquando la concentrazione è desiderata e c'è volontà di percepire quanto di più sottile e leggero si possa ricevere attraverso il trascendente. L'affinamento di questa sensibilità offre modo di poter entrare in contatto sensoriale con individui simili per affinità dei modi e delle percezioni; quante volte abbiamo avuto una



scintilla di interesse verso una persona attraente con cui abbiamo desiderato stringere rapporti, conoscenze, amicizia; ciò non accade a caso.

Negli scambi di opinioni vissuti in ambienti vari non vi è chi non abbia ricevuto messaggi da apportare ai propri pensieri, riflessioni, dubbi, concetti; sicuramente si saranno creati vortici di nozioni che hanno attratto l'attenzione delle menti presenti ovvero di tutti coloro che hanno sentito la partecipazione.

Voglio incidere su questo aspetto perché è noto che anche il pensiero si muove su onde magnetiche che noi conosciamo scarsamente e penso che ciascuno possa credere che queste forze magnetiche esistono, (sono trattate anche in fisica e medicina); è pertanto concepibile che queste si diffondano e non si esauriscono lì senza effetto alcuno.

Anche l'ambiente ha, per coloro che riescono ad avere idonea sensibilità, una forza di contenimento del pensiero. Per esempio, osservando la sacralità del Tempio ove un iniziato opera, va necessariamente posta attenzione sull'influenza delle simbologie che si trovano nell'ambiente e che riflettono i pensieri emanati.

Adesso passeremo ad osservare come poter rappresentare la forza del pensiero che avviene attraverso la concentrazione.

Forse sto per fare una similitudine troppo tecnica

e forse per alcuni fantasiosa, ma questa mi sembra essere piuttosto esplicitiva, di semplice interpretazione e possibile. Se si potesse osservare con uno schermo filtrante un ambiente nel quale si stia svolgendo una intensa riflessione collettiva ovvero uno scambio di idee fra diverse persone impegnate con una forte concentrazione del pensiero, probabilmente potremmo vedere un pulviscolo di particelle elettromagnetiche nell'aria, costituite dalle idee, parole, concetti, svolazzanti nell'ambiente; perché la forza magnetica dei cervelli avrebbe emanato in forma elettromagnetica quanto sappiamo esistere e non sappiamo vedere. Realmente un qualcosa del genere sembra proprio accadere, perché, quando l'interesse è alto e tutti sono coinvolti, si giunge ad una concentrazione che i greci già avevano percepito esistere, che avevano chiamato "egregore".

Come ho detto i greci ne avevano capito gli effetti tanto che gli avevano dato un nome, ma queste sensazioni erano già state percepite ed adottate nella più lontana antichità. Quante volte ci siamo resi conto dell'esistenza di antichi reperti esprimenti una figura, un simbolo od altro molto simili ma posti in luoghi della terra lontanissimi fra loro e si è pensato all'esistenza passata di elementi extra terrestri?

Basta porre l'attenzione sui rituali tribali che

facevano raggiungere l'esaltazione ai partecipanti sia durante i festeggiamenti pagani che durante le feste sacrificali dedicate agli Dei. Questi riti sono stati praticati su tutta la superficie terrestre ed è facile percepire che ci possa essere stata una comune convergenza del pensiero e nelle usanze, perché le raffigurazioni sono molto simili. E' noto che ogni dove si creava una forma di estasi durante i riti; i suoni, il fuoco, i canti, le danze coinvolgevano tutti e ingeneravano un contatto con gli Dei; percezioni queste che sono state recepite nei diversi popoli o tribù sulla Terra. Evidentemente parlare specificamente di questa sublime forza del pensiero è particolarmente

Jean Louis Bernard, che si è occupato di tantrismo, sosteneva che:

"... il termine provenga dai libri sacri degli Hurriti di Cilicia da cui poi passò all'Aramaico, all'Ebraico e al Greco. Gli egregori corrisponderebbero agli angeli guardiani dei punti cardinali nel Libro di Enoch (testo etiopico) "coloro che vegliano il trono della gloria divina", ma anche a quelli che si unirono alle figlie di Seth (Genesi, VI). Il significato del termine sarebbe appunto «colui che veglia» con una probabile origine egizia da «gergu» o «ger-re» = silenzioso, con riferimento «ai reggenti invisibili e silenziosi dell'umanità, sulla montagna sacra».



complesso e diversamente concepibile dalle tante teorie, ma un fatto è certo: questi metodi sappiamo che si svolgevano in tutto il mondo in simili modi, nell'emisfero australe e boreale; quindi ciò dimostra che l'effetto desiderato si concretizzava ovunque se fatto nei modi suddetti.

Altre teorie si sono spinte fino a sostenere che extra terrestri abbiano diffuso tali atteggiamenti.

Tornando alla definizione greca, "egregoros" avrebbe avuto l'interpretazione di: "essere risvegliati", ma ci sono tante altre interpretazioni; oltretutto il termine è considerato sia al femminile che al maschile.

*A sinistra
i Moai
dell'isola di
Pasqua*

*e a destra
un totem
africano*

Questo brano è tratto da "Les Archives de l'insolite, Dauphin, Paris 1971."

La citazione prosegue nell'introduzione del libro: "Uno degli aspetti maggiormente rilevanti nel lavoro in catena (più individui fra loro "legati" da contemporanea ed identica operatività); è l'egregore; il rapporto invasivo e permanente che esso stabilisce fra e con i membri della catena stessa.

Gli aggettivi "invasivo e permanente" non sono utilizzati qui alla leggera, in quanto si riferiscono all'azione che l'egregore esercita, a prescindere della consapevolezza o meno degli appartenenti alla catena, nell'identico modo in



*A sinistra
statua Inca
(Perù)*

cui i fluidi trovano passaggio all'interno dei vasi comunicanti. “

Riporto queste citazioni a supporto di una idea pseudo “coagulo”, che è la massima concentrazione del pensiero plurimo che si può avere anche inconsciamente.

Per fare una ulteriore similitudine, vi invito ad immaginare un lago con tanti immissari provenienti da territori diversi, che nel fluire delle loro acque trasportano scorie di minerali dei terreni che hanno solcato. Tutte le acque affluiscono nel lago e i minerali tutti si mescolano; attraverso l'emissario uscirà un'acqua con una composizione minerale ben più complessa, perché composta da tutti i componenti che sono affluiti nel medesimo lago.

E' evidente che il fatto stesso di acquisire conoscenza con la certezza che tale verità è frutto non di un solo pensiero, ma di un pensiero globale, conferisce a ciascuno dei partecipanti una forte determinazione e nello stesso tempo una maggiore sicurezza interiore, consolidata da una

maggiore autostima.

A questo punto occorre considerare l'egregio espressione spirituale vista al negativo.

Questa forma di fusione del pensiero, essendo una manifestazione possibile per le forze dell'anima umana, è stata usata anche per esprimere concentrazioni orientate al fine di comporre atti malefici e stregonerie. E' anche stata usata come strumento di morte durante le guerre, infatti veniva esercitata in via strumentale prima delle battaglie per caricare gli animi dei soldati verso la partecipazione bellica. Nella storia si sono eccitate le folle contro tutti e tutto.

Sappiamo che tutto si muove con forze duali ed è molto difficile poter arginare quanto di negativo può accadere attraverso il pensiero umano; l'uomo può generare tutto attraverso le proprie azioni ma si spera a sollievo dello spirito, poiché una grande quantità di persone tende al positivo e visto che tutto è regolato dalle percezioni, possiamo pensare che il senso di piacere che genera nell'uomo il fare del bene sovrasti sempre il male.



*a destra
statua Maya
(Messico)*

INFINITE LE FORME CON LE QUALI SI MANIFESTA FIN DALL'ANTICHITÀ

SIMBOLOGIA DEL NUMERO 7

SI RITROVA IN FILOSOFIA, ASTRONOMIA, NELLE RELIGIONI E NELLA MUSICA

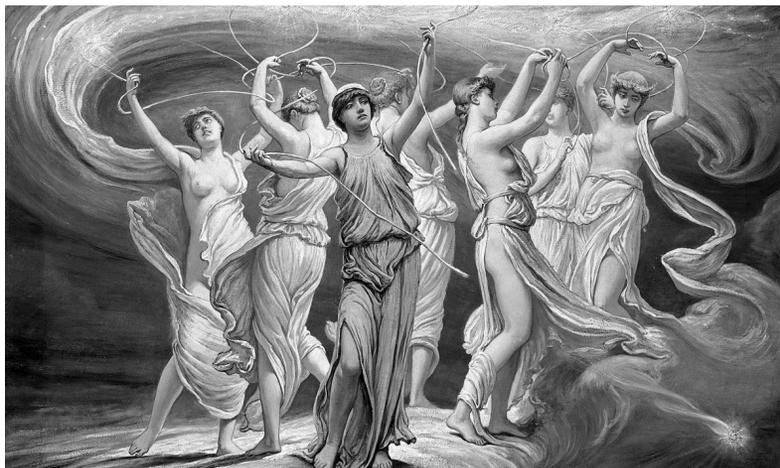
di Giuseppe C.

Anche se non ce ne rendiamo conto, il numero sette è presente sotto infinite forme sia esoteriche che filosofiche che scientifiche: le meraviglie del mondo, i saggi filosofi greci, i peccati capitali, i giorni della settimana, i colori dell'arcobaleno, le vite di un gatto, i colli di Roma, gli attributi fondamentali di Allah (vita, conoscenza, potenza, volontà, udito, vista e parola), i bracci del candelabro ebraico Menorah, il precetto biblico che impone di perdonare sette volte, i chakras (punti caratteristici del corpo umano nella medicina yoga), le note musicali, le chiavi musicali (canto, soprano, mezzosoprano, contralto, tenore, baritono e basso), i cieli dell'antichità (Sole, Luna, Mercurio, Venere, Marte, Giove e Saturno), i numeri romani (I V X L C D M), gli Dei della felicità del buddhismo e dello shintoismo (Ebisu dio della pesca - Daikoku dio della fortuna - Benteen dea delle arti - Fukurokuju dio della popolarità - Bishamon dio della guerra - Jurojin dio della longevità - Hotei dio della giovialità), il numero buddhista della completezza, i doni dello Spirito Santo (sapienza, intelletto, consiglio, forza, scienza, pietà e timor di Dio), i libri dell'Eptateuco (genesi ,esodo, levitico, numeri, deuteronomio, Giosuè e giudici), i mesi di 31 giorni, i metalli alcalini (idrogeno, litio, sodio, potassio, rubidio, cesio e francio), i nani nella favola di Biancaneve (favola ad alto contenuto esoterico), i Papi Avignonesi (Clemente V - Clemente VI - Giovanni XXII - Gregorio XI - Ur-



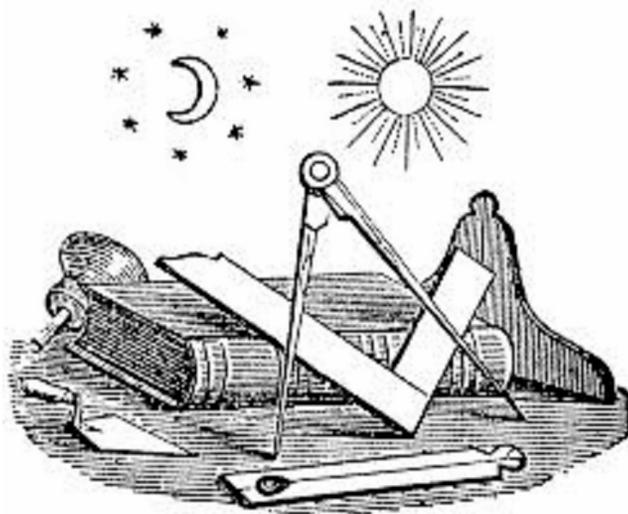
Il Candelabro ebraico

Le Pleiadi



bano VI - Benedetto XIII - Clemente VII), le Pleiadi mitologiche figlie di Atlante e Pleione figlia di Oceano (Elettra, Maia, Taigeta, Alcione, Celeno, Asterope e Merope), i re di Roma, i sacramenti nel cattolicesimo, le classi di simmetria dei sistemi cristallini (cubico, esagonale, tetragonale, trigonale, rombico, monoclino e triclinico), i tagli delle banconote Euro (5, 10, 20, 50, 100, 200 e 500), le 7 unità fondamentali del sistema internazionale (lunghezza - metro, massa - chilogrammo, tempo - secondo, corrente elettrica - ampere, temperatura termodinamica - kelvin, quantità di sostanza - mole, intensità luminosa - candela), gli scalini per ascendere al tempio di Salomone, le chiese di Efeso, gli elettroni girano attorno al nucleo su sette livelli possibili, sette stelle compongono la costellazione dell'Orsa Maggiore, il tributo al Minotauro era di sette fanciulle e sette fanciulli, i sette sapienti dell'antica Grecia, la danza dei sette veli (Salomè la eseguì per Erode Antipa), le sette opere di misericordia corporale del cattolicesimo, i sette dolori di Maria (secondo il cattolicesimo), nell'Apocalisse il sette è citato sedici volte per descrivere la scena e i personaggi della visione, i Babilonesi rappresentavano il cosmo con una stella a sette punte, secondo la tradizione orientale i punti di energia del corpo umano sono sette, nella cultura degli Indiani d'America il numero sacro era il sette, il presidente della repubblica resta in carica sette anni... e chissà quant'altro non conosco o mi sta sfuggendo!

Documenti



IL 24 GIUGNO 1910 SI RIUNISCE LA SERENISSIMA GRAN LOGGIA D'ITALIA GUIDATA DAL FR.: SAVERIO FERA

Nel 1908 la Massoneria italiana si scisse in due tronconi, e quello guidato dal Sovrano Gran Commendatore Fr.: Saverio Fera lasciò il Grande Oriente d'Italia in seguito a profondi dissidi, l'ultimo dei quali riguardava l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole italiane, che vedeva decisamente contrario il Grande Oriente mentre il gruppo Fera sosteneva che, trattandosi di una questione di coscienza, i Fratelli che sedevano in Parlamento non potevano essere invitati a votare in modo che fosse contrario ai loro intendimenti.

Dopo la scissione venne costituita una nuova Obbedienza, sempre di Rito Scozzese Antico ed Accettato, che riunì per la prima volta i suoi vertici il 31 maggio 1910.

Il documento che riportiamo nella pagina accanto è proprio la prima convocazione del Grande Oriente della neonata Serenissima Gran Loggia d'Italia.

Registrata al num. 66652

Unità esente al Gr. Consiglio

il ... de Giulio in 1940

Sup. 39

A.: G.: D.: G.: A.: D.: U.:

MASSONERIA UNIVERSALE

COMUNIONE ITALIANA

RITO SCOZZESE ANTICO ED ACCETTATO

LIBERTÀ, UGUAGLIANZA, FRATELLANZA

SERENISSIMA GRAN LOGGIA D'ITALIA

Circolare N. 1

DAL GRAND'ORIENTE DI ROMA, NELLA V.E. DEL TEVERE
LI 31 MAGGIO 1910, E. V.

Convocazione del Ser.^{mo} Grande Oriente

IL GRANDE ORIENTE della SERENISSIMA GRAN LOGGIA D'ITALIA è CONVOCATO, A NORMA delle Costituzioni, in Tornata Ordinaria, VENERDÌ 24 GIUGNO PROSSIMO, alle ore 20 (8 pom.) nel Tempio di proprietà del Supremo Consiglio, in Via Ulpiano N. 11 p. p., col seguente

ORDINE DEI LAVORI IN GRADO DI MAESTRO:

- 1.) Inseidamento del Ser.^{mo} Grand'Oriente;
- 2.) Esame delle L.L. Simboliche e Triangoli all'obb.;
- 3.) Azione da spiegarsi pel riconoscimento della Seren.^{ma} Gran Loggia d'Italia dalla Massoneria Universale;
- 4.) Osservazioni sulle Costituzioni del Grand'Oriente, pria di essere affiate alla stampa;
- 5.) Sull'Amministrazione della Ser.^{ma} Gran Loggia d'Italia;
- 6.) Vari;
- 7.) Dimissioni e ritiro del Sovr.^{mo} Gr.^{mo} Commendatore e Gran Maestro dell'Ordine;
- 8.) Tronco della Vedova.

Tutti i Grandi Dignitari e Grandi Ufficiali, appartenenti al Ser.^{mo} GRANDE ORIENTE, sono vivamente premurati di non mancare.

S. e P.

IL GRAN SEGRETARIO

[Firma]
136

IL SOVRANO GRAN COMMENDATORE

GR.^{mo} MAESTRO DELL'ORDINE

[Firma]
33

E' STATO RITROVATO DI RECENTE IN RUSSIA UN ANTICO TIMBRO MASSONICO DATATO 1702

ERA IN UN CIMITERO TEDESCO DELLA CITTÀ DI KÖNIGSBERG, OGGI KALININGRAD.



Il ritrovamento sul territorio russo di quello che sarebbe il più antico timbro della massoneria giunto fino a noi dimostra che i massoni fossero presenti nell'Impero Russo molto prima della costruzione della città di San Pietroburgo, la capitale dell'Impero e – oggi – la seconda città in Russia.

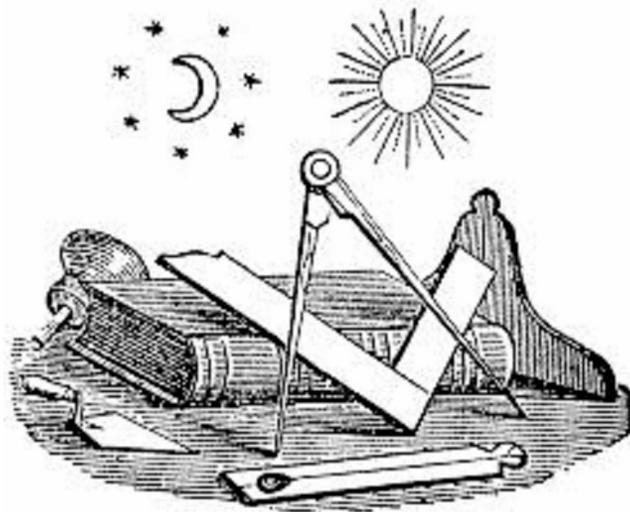
Questo manufatto si trova a Kaliningrad e risale al 1702. Raffigura triangoli e bussole e lo usavano nella corporazione dei liberi muratori di Königsberg, ora Kaliningrad.

Il sigillo fu ritrovato in un vecchio cimitero tedesco nel 1991. Da allora, è sempre stato custodito in casa di uno degli abitanti della città. Solo di recente alcuni studiosi l'hanno sottoposto a una serie di nuovi esami che avrebbero certificato che si tratta di una rarità dal momento che, oltretutto, in precedenza si credeva che non ci fossero massoni in Prussia fino al 1746.

Va comunque considerato che se è vero che la data della nascita della cosiddetta Massoneria Moderna risale all'anno 1717, quando a Londra venne costituita la prima Gran Loggia ad opera di Logge inglesi, e che da questa hanno poi preso vita tutte le altre espressioni massoniche ha oggi sono presenti nel mondo, è anche vero che la Massoneria già esisteva da secoli nel Vecchio Continente, come attestato numerosi documenti ufficiali che portano date del XV e XVI secolo, e addirittura viene fatta risalire ai Cavalieri Templari ed ai costruttori delle Cattedrali gotiche, riportando le radici di organizzazioni di tipo massonico fino a primi secoli del secondo millennio. Rimane da stabilire se quel timbro sia stato usato da cittadini russi dell'epoca, oppure – visto il luogo in cui è rimasto conservato – se debba invece ritenersi che dei tedeschi, iscritti alla Massoneria, che abitavano a Königsberg o che erano capitati per chissà quale caso in quella città della Russia abbiano fatto nascere una Loggia in quella città. Nel caso sarebbe interessante comprendere se a quella Loggia siano stati iscritti anche cittadini russi.



Eventi



DURAZZO
16-19 MAGGIO 2024



IL TEMA DELL'INCONTRO: "INTELLIGENZA ARTIFICIALE E MASSONERIA" IN ALBANIA 77 LE OBEDIENZE CHE HANNO DATO VITA AL CLIPSAS

LOUIS DALY DELLO STATO DI NEW YORK ELETTO NUOVO PRESIDENTE

Dal 16 al 19 maggio si è svolta l'annuale Assemblée Generale del CLIPSAS organizzata a Durazzo dalla Gran Loggia d'Albania – Illiria, che ha visto la partecipazione di 77 Obbedienze provenienti dai Continenti di Europa, America e Africa. La Gran Loggia d'Italia di Rito Scozzese, ammessa lo scorso anno a far parte del prestigioso sodalizio massonico formato da 94 Obbedienze, era rappresentata dal Gran Maestro Sergio Ciannella. La prima giornata, dedicata alla trattazione del tema "Intelligenza Artificiale e Massoneria", è stata arricchita da vari interventi che hanno evidenziato due questioni di fondo sulle quali si continuerà a lavorare: come può la Massoneria accogliere e utilizzare questa forma avanzata della tecnologia moderna e come ci si può difendere dai rischi della assuefazione a sistemi sostitutivi della intelligenza umana.

I principali argomenti trattati nel corso dell'Assemblée Generale, durata i due giorni successivi, hanno riguardato l'attività

filantropica del CLIPSAS attraverso l'ECOSOC, organo consultivo dell'ONU, la progettualità di avvicinamento della Massoneria ai giovani, le linee di indirizzo della Commissione di etica.

Sono state ammesse quattro nuove Obbedienze: Gran Loggia Unita Indipendente, Federation Egyptienne, Grand Lodge Haitienne of New York e John G. Jones Grand Lodge Ancient Free and Accepted Mason of California.

Su proposta della Gran Loggia d'Italia di Rito Scozzese è stato scelto come tema del prossimo colloquio l'argomento "**Modernità dei principi della Massoneria**", che si terrà nel 2025 a Charleston, nel Nord Carolina.

*La vestizione
del nuovo
Presidente*



E' stato infine eletto il nuovo Presidente del CLIPSAS nella persona del Fratello Louis Daly, Gran Maestro di Omega Grande Lodge of the State of New York e tre nuovi Vice Presidenti: il Tesoriere, il rappresentante dell'America del Nord e il rappresentante dell'Europa.

**L'INTERVENTO DEL GM SERGIO CIANNELLA
ALLA ASSEMBLEA GENERALE DEL CLIPSAS**

L'IMPORTANZA DI ATTIVARE CENTRI CHE PERMETTANO DI CONOSCERE CHI SIAMO

“OGNI INNOVAZIONE TECNOLOGICA E' STATA ACCOLTA CON SOSPETTO”

**LA SUPERIORITÀ UMANA RISIEDA IN QUALCOSA CHE LA MECCANICA
NON PUÒ REALIZZARE, POICHÉ SI FONDA SULLA “TRASCENDENZA”**

Nella civiltà del Terzo Millennio la tecnologia ha assunto un ruolo dominante, raggiungendo livelli che fino a qualche anno fa erano inimmaginabili.

L'ultimo prodotto della intelligenza umana è l'intelligenza artificiale (IA), l'invenzione che stupisce per le sue potenzialità e nello stesso tempo preoccupa in quanto non si limita a innovare, ma minaccia di irrompere nella nostra vita con una vera e propria rivoluzione dei sistemi che hanno finora ordinato la Società, sia pure nella diversità delle varie forme di governo dei Paesi del Mondo.

Non è questa la sede per entrare nei dettagli e descrivere le cose straordinarie che si possono realizzare

con l'impiego dell'IA o immaginare l'estensione che potrà avere in futuro la sua applicazione.

Ciò che occorre rilevare è la diffidenza con la quale è stata accolta questa sorprendente novità, a causa del timore per l'uso distorto che se ne può fare e soprattutto per la possibile perdita di controllo dei suoi effetti.

E' significativo notare al riguardo che contro i rischi paventati si siano subito mobilitate le massime espressioni del potere mondiale: il Parlamento europeo ha approvato una apposita legge che ga-



*Il nuovo
Presidente
Louis Dali
e il
Gran Maestro
Sergio
Ciannella*

rantisce sicurezza e rispetto dei diritti fondamentali. I Presidenti dei due colossi mondiali, USA e Cina, in disaccordo su quasi tutti i temi politici ed economici, si ritrovano sui rischi dell'IA e concordano una linea di difesa comune.

Ogni innovazione tecnologica che ha apportato cambiamenti nelle comuni abitudini di vita, inizialmente è stata guardata con sospetto, per essere apprezzata in seguito grazie ai suoi effetti benefici bilanciati da inevitabili conseguenze negative quando se ne fa un uso distorto.

Il caso della IA, pur rientrando nella categoria delle innovazioni tecnologiche apportatrici di vantaggi se utilizzate con criterio e saggezza, pone una que-

stione generale che tocca il futuro dell'Umanità: se una macchina come l'IA è in grado di acquisire le stesse facoltà della intelligenza umana e potenziarle, potrebbe rendersi autonoma e assumere supremazia sul suo creatore, annullandone il potere. In linea teorica questo si può verificare se l'uomo non sarà capace di attivare, a fronte delle straordinarie prestazioni della IA, le risorse interiori che ne fanno un essere inimitabile per creatività e imprevedibilità.

Lo scopo della tecnologia è quello di facilitare le

attività umane rimuovendo ostacoli e risolvendo problemi. Fin dalla invenzione della ruota i suoi risultati si sono espressi in termini di velocità, che sopprime alle limitate capacità umane. Dalle automobili alle astronavi, dai macchinari industriali a Internet, dai cellulari alla stessa IA, l'applicazione tecnologica opera sulla coppia spazio-tempo riducendo, talvolta annullando le distanze. Su questo terreno non vi è competizione perché l'uomo non potrà mai uguagliare la potenza della macchina.

In questo senso la IA, che emula l'attività umana, disponendo di risorse di gran lunga superiori potrà rappresentare una concreta minaccia, se i dati di cui dispone le permetteranno di compiere scelte autonome fuori da ogni controllo.

Ma la superiorità umana risiede in qualcosa che non potrà mai essere conquistata con mezzi meccanici. E' una facoltà che si può definire «trascendenza». Consiste nella capacità di attingere conoscenze da una dimensione «altra» che prescinde dalle informazioni di cui tutti possono disporre. E' una condizione che attiva un suggeritore interno e mette in comunicazione con una dimensione immateriale, con un mondo delle idee al quale si accede con l'intuito, risorsa complementare dell'intelligenza, che permette di arrivare dove la pura ragione non può condurre.

Il risultato è la scoperta di qualcosa che non esisteva prima e che non si ricava dalla esperienza, ma prende forma dalla ispirazione, come nella creazione dell'artista, nella percezione di una verità e persino in alcune sensazionali scoperte scientifiche: è noto infatti che la legge di gravità e la teoria



della relatività sono state concepite da Newton ed Einstein per «illuminazione».

Questa facoltà nei tempi moderni si va sempre più affievolendo perché offuscata dalla cultura scientifica positivista, improntata allo sperimentalismo che non va oltre l'osservazione dei fenomeni.

A ben vedere noi massoni siamo i pochi

che praticano la trascendenza, pur non essendo né artisti né scienziati, perché lavoriamo continuamente e intensamente sui simboli e attiviamo con questo metodo originale la facoltà di attingere a conoscenze di ordine superiore.

Per contrastare il rischio che l'IA possa prendere il sopravvento sulle limitate capacità intellettuali umane occorre prendere coscienza di questa facoltà, e servirsene per elaborare idee che nessuno strumento tecnologico è in grado di imitare. In tal modo la macchina sarà sempre sottoposta al controllo della volontà umana.

La grande risorsa rappresentata da questa facoltà è presente, sia pure potenzialmente, in ogni individuo ma è poco conosciuta e poco praticata.

Allora, se la Massoneria vuole assumere un ruolo attivo nella questione della IA, oltre a intensificare il proselitismo giovanile, dovrebbe mettere a disposizione di tutti il suo metodo di conoscenza,

che è in grado di superare i confini della razionalità entro i quali si esprime l'intelligenza, sia naturale che artificiale.

L'idea e la proposta è che vengano attivati centri d'interesse esoterico dove chiunque, possa apprendere la lingua dei simboli e scoprire le sue capacità nascoste.

Sergio Ciannella

Gran Maestro della Gran Loggia d'Italia di Rito Scozzese



GRANDE PARTECIPAZIONE AI LAVORI SVOLTI NELLA VILLA SASSI DI TORINO

SOLSTIZIO D'ESTATE

Presenti anche delegazioni della Francia e della Spagna oltre ad Alti Rappresentanti di altre Obbedienze massoniche italiane. Un riconoscimento al Gran Maestro Ciannella

Negli splendidi saloni di Villa Sassi, al Traforo del Pino di Torino, la Gran Loggia d'Italia di Rito Scozzese ha celebrato, sabato 15 giugno, il suo Solstizio d'Estate, al quale hanno partecipato moltissimi Fratelli e Sorelle giunti da tutte le Regioni italiane, oltre a due delegazioni di Fratelli e Sorelle francesi di Clermont Ferrant e spagnole di Barcellona. Graditissimi ospiti anche la Sorella Franca Maria Gabriele, Gran Maestro della Serenissima Gran Loggia Nazionale Italiana degli ALAM e Gran Maestro Generale del Rito Filosofico Italiano, il Fratello Pippo Portiglioni Conte, Vicario del Rito Filosofico italiano, il Fratello Gianfranco Cerutti, Gran Priore Delegato del RSAA della Serenissima Gran Loggia Nazionale Italiana degli ALAM, e il Fratello Adolfo Boggio, Sovrano Gran Commendatore del Supremo Consiglio d'Italia e San Marino del RSAA. Il rito solstiziale, "guidato" dal Gran Maestro Sergio Ciannella, si è svolto con grande solennità e ritualità, ed al termine il Fratello Mario Marino, che ha portato anche i saluti del Fratello Ezio Botta che era impossibilitato ad intervenire personalmente, si è detto molto emozionato ed ha ringraziato i Fratelli e le Sorelle del Piemonte e in modo particolare quelli del Comitato Organizzatore per il lavoro svolto.



Nelle foto di Fiammetta Piovano momenti del Solstizio

Da parte sua il Sovrano Gran Commendatore Adolfo Boggio, nel consegnare un omaggio al Gran Maestro Ciannella, ha espresso gran soddisfazione per la partecipazione a questo Rito Solstiziale di Fratelli e Sorelle di diverse Obbedienze e diversi Paesi, a dimostrazione della universalità della Massoneria.

La Sorella Franca Maria Gabriele ha quindi annunciato che è stato conferito al Gran Maestro Sergio Ciannella, Sovrano Gran Commendatore, il settimo e ultimo grado del Rito Filosofico Italiano, come riconoscimento del suo lungo cammino massonico e dell'esempio che ha rappresentato e rappresenta per tutta la comunità massonica. Intervenedo a conclusione dei lavori il Gran Maestro Ciannella ha ricordato che "oggi per i Massoni, cultori del simbolismo, la cerimonia del fuoco associata al Solstizio d'Estate ha lo scopo

di ricordare l'esistenza umana a un principio universale simbolicamente rappresentato dal Sole", e non ha nascosto che "oggi i tempi sono duri, le prospettive fosche, gravide di minacce di ogni genere che mettono a repentaglio il futuro delle prossime generazioni". Di fronte a questo

quadro – ha detto ancora il Gran Maestro Ciannella – la "nostra sensibilità avverte la gravità della situazione e, di fronte ai segni di una inarrestabile decadenza morale, i Liberi Muratori si stanno chiedendo come possano assolvere l'arduo



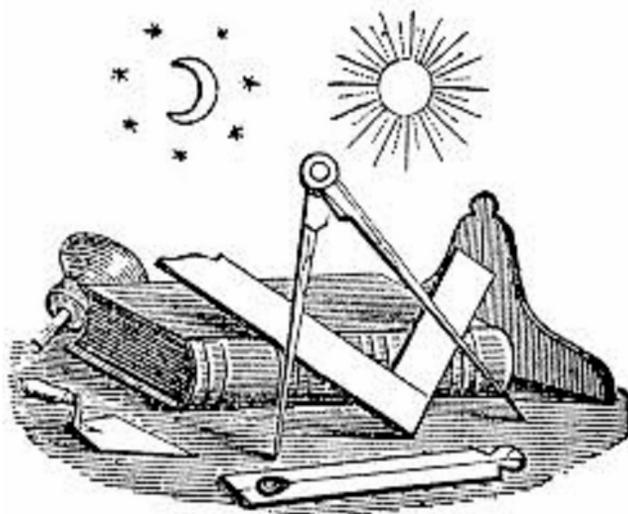
compito di contribuire con la loro opera al bene collettivo”. “Di fronte al pericoloso disordine mondiale dominato da violenza, egoismi e irresponsabilità, - ha aggiunto - manca oggi il minimo segnale che possa dare speranza di cambiamento. Al contrario si avverte che non vi è più alcun freno all’agire dei potenti della Terra e nessun valore sacro, in primis la vita umana è ormai ritenuto degno di rispetto”. Dinanzi a questo disastroso quadro della nostra esistenza attuale “la Massoneria - ha affermato il Gran Maestro Ciannella - ha però tutti i requisiti per proporsi come antidoto, come centro d’unione dal quale far partire un nuovo umanesimo, una rinascita spirituale laica fondata su valori morali universalmente condivisi, capace di imprimere una inversione di tendenza questa civiltà in declino”. Concetti che già aveva espresso nel suo intervento l’Oratore del Solstizio, Fratello Claudio Bottinelli ricordando che la Massoneria Universale rappresenta la vera radice del pensiero massonico mondiale, e ha ribadito che “il vero



compito della Massoneria mondiale è quello di aprire la strada agli uomini verso nuovi orizzonti, di traghettare l’uomo verso il futuro”, così come già ha fatto in altri momenti della storia. Ed ha aggiunto: “Stiamo vivendo un mondo che sta declinando la fine dei cardini su cui aveva poggiato il suo stesso esistere e che sta assistendo al nascere di una nuova forma di intelligenza, quella intelligenza artificiale basata sulla freddezza dei ragionamenti e dei numeri, una intelligenza che non ha morale e non ha spirito, ma si regge solamente su una fredda e distaccata logica. In altre parole, non ha... anima”. Allora, dinanzi al nuovo che avanza - si è chiesto l’Oratore - qual è il compito della Massoneria? “Quello - ha concluso - di fare sì che non si perdano i valori, il peso della morale, i principi che finora hanno permesso all’uomo di essere una guida nel dipanarsi della Natura. In altre parole l’uomo che ci attende non può certamente fare la guerra ai computer, ma non può essere schiavizzato dai computer, e deve dare un’anima al nuovo che avanza”.



Rubriche



MASSONERIA NEL MONDO

GRAN LOGGIA SIMBOLICA SPAGNOLA: ELETTO IL NUOVO GRAN MAESTRO. SONO STATE ALZATE LE COLONNE DI UN'OFFICINA FRANCOFONA A BARCELLONA



Il Fratello Brenno Ambrosini, attuale Gran Cancelliere degli Affari Esteri, è stato indicato come prossimo Serenissimo Gran Maestro nel recente Gran Consiglio del 16 marzo. La sua elezione è avvenuta a suffragio universale. L'insediamento del prossimo Serenissimo Gran Maestro e l'inaugurazione del suo mandato hanno avuto luogo durante l'Assemblea Generale che si è tenuta a Valencia sabato 15 giugno 2024.

La nomina è avvenuta a due settimane di distanza dall'innalzamento delle colonne di un'altra loggia dell'Obbedienza: la Rispettabile Loggia "La Sagesse n.108" all'Oriente di Barcellona, zona est. La Sagesse è una comunità francofona di massoni che inizia la sua attività nella Gran Loggia con l'intento di riunire la massoneria francese della città di Barcellona. La loggia lavora con il rituale scozzese Antico ed Accettato.

GRANDE ORIENTE LUSITANO: PREMIO SCIENTIFICO "ARNAUT"

Il Grande Oriente Lusitano ha fondato il premio per la ricerca scientifica "Antonio Arnaut". Obiettivo: promuovere la ricerca per la salute in Portogallo con l'individuazione del miglior protocollo medico. Il valore del premio è di 10.000 Euro e si rinnoverà ogni tre anni.

Il Gran Maestro, Fernando Cabecinha



GRAN LOGGIA MISTA DI FRANCIA: CONVEGNI E 15° FIERA DEL LIBRO MASSONICO A LIONE



Primo semestre molto intenso di iniziative culturali per la Gran Loggia mista di Francia. Dopo alcuni convegni sull'intelligenza artificiale e sul rapporto tra druidismo e massoneria - che hanno registrato una partecipazione straordinaria anche di non massoni - l'Obbedienza ha organizzato il 17 maggio una riunione dal tema "Perché essere massone oggi" grazie alla Loggia Saggezza e Perseveranza all'Oriente di Brive. Si terrà, invece, a Lione la 15° edizione del "Salone del libro massonico" a cui si sta già lavorando in queste settimane. Per informazioni si può andare sul sito <https://rencontres-culturelles-maconniques-lyonnaises.net/>.

MASSONERIA NEL MONDO

MASSONERIA BELGA: LA DICHIARAZIONE UNIVERSALE DEI DIRITTI UMANI E' COSTANTEMENTE MINATA DAI CONFLITTI



Cinque Obbedienze massoniche belghe in occasione del 75° anniversario della Dichiarazione universale dei diritti umani hanno sottoscritto lo scorso marzo il comunicato seguente: “La Dichiarazione Universale dei Diritti Umani è una guida importante per i massoni belgi. Il preambolo della Dichiarazione ricorda che il riconoscimento della dignità intrinseca di tutti i membri della comunità umana e dei loro diritti uguali e inalienabili costituisce il fondamento della libertà, della giustizia e della pace nel mondo. Inoltre, il testo indica che l’ignoranza e il disprezzo dei diritti umani hanno portato ad atti barbarici che hanno violato la coscienza dell’umanità. L’aspirazione a un mondo in cui tutte le persone godano della libertà di pensiero e di espressione e siano libere dalla paura e dalla miseria dovrebbe essere l’ideale più alto di tutti. Tuttavia, in questo 75° anniversario della firma, dobbiamo riconoscere che non può esserci celebrazione incondizionata: in così tanti luoghi nel mondo, la Dichiarazione rimane lettera morta e i suoi principi sono fondamentalmente e ampiamente violati. Possiamo solo esprimere la nostra indignazione per questa situazione degradante. (...) Come Massoni, come molti altri, siamo profondamente preoccupati per il numero crescente di conflitti che tendono a essere risolti non attraverso la consultazione, ma attraverso le armi e il terrore. Per questi motivi chiediamo a tutte le parti in guerra, indipendentemente dal conflitto, un cessate il fuoco immediato per porre fine al numero crescente di morti civili, per consentire l’effettiva consegna degli aiuti umanitari e per avviare negoziati che dovrebbero portare a convivenza sostenibile. (...) Chiediamo all’opinione pubblica, alla stampa e ai nostri rappresentanti politici di assumersi le proprie responsabilità. Non per trasmettere crisi e miseria alla prossima generazione, ma per agire ora, immediatamente e con determinazione. Questo è il motivo per cui la Massoneria incoraggia inequivocabilmente a utilizzare la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani come linea guida e a schierarsi con il diritto internazionale che indaga sui crimini di guerra e contro l’umanità e, se provati, li giudica.

Grande Oriente del Belgio, Federazione belga del Droit Humain, Gran Loggia del Belgio, Gran Loggia femminile del Belgio, Lithos Confederazione di logge.

2024: PER LA MASSONERIA ARGENTINA È “L’ANNO DEL DIALOGO”



GRAN LOGGIA
de la **ARGENTINA**
de Libres y Aceptados Masones

La massoneria argentina ha dichiarato il 2024 “Anno del Dialogo” come garanzia di pace ed è opportuno evidenziare - afferma un comunicato - figure come il Fratello José Roque Pérez, fondatore della Gran Loggia, morto a causa dell’epidemia di febbre gialla nel 1871, che lavorò instancabilmente affinché le posizioni antagoniste trovassero un punto d’incontro per garantire il confronto delle idee con l’obiettivo di ricercare sempre la crescita della società. Tutto questo è importante in un momento molto delicato per la vita e la prosperità di tutta la Nazione, conclude la nota.

Scritti Iniziatici, Massoneria, Teosofia, Rosacrocianesimo

(traduzione, cura e note di Douglas Swannie.

Prefazione di Massimo Agostini).

Tipheret Editore 2021.

Fernando Pessoa, nella sua ricerca dell'assoluto, ha sondato gli abissi dell'esoterismo, la cui atmosfera misteriosa lo ha avvolto con il suo fascino. Si è immerso in questo mondo di realtà trascendentale per sentirlo, studiarlo e comprenderlo meglio.

Una panoramica di ciò che il poeta ha scritto su queste aree di meditazione e la continua ricerca della definizione di Oltre-Dio (Além-Deus), rivela il grande interesse che queste tematiche hanno suscitato in lui. La sua attrazione per queste verità poco accessibili, che – secondo le sue parole – sono conservate nell'Ordine dei Templari estinto dove egli si considerò “iniziato, attraverso la comunicazione diretta da Maestro a Discepolo”, lo ha portato ad analizzarle e studiarle in profondità. Lo testimoniano le numerose pagine del suo patrimonio, dedicate a questi argomenti. Questo volume è il risultato del suo spirito vorticoso e rivela tutti gli approfondimenti, le idee che passavano per la mente, ma anche i dubbi, i ripensamenti del poeta lusitano. Sono frammenti del pensiero di una mente in continua ebollizione, di un uomo le cui conoscenze esoteriche, al di là delle sue iniziazioni reali o attribuite, mostrano una notevole competenza e un profondo interesse per le scienze occulte e per le scuole iniziatiche.



Mario Donato Cosco MASSONERIA TRA FILOSOFIA E PEDAGOGIA

Edizioni ANICIA

Le Edizioni ANICIA, prestigiosa casa editrice romana, hanno recentemente arricchito il panorama della letteratura dedicata alla Massoneria con un saggio tanto atteso quanto necessario. “La Massoneria tra filosofia e pedagogia”, opera di Mario Donato Cosco, già noto per la sua profonda conoscenza e i suoi numerosi contributi nel campo della tradizione iniziatica, si presenta come una lucida sintesi della storia, dei principi e dei valori che caratterizzano la Libera Muratoria.

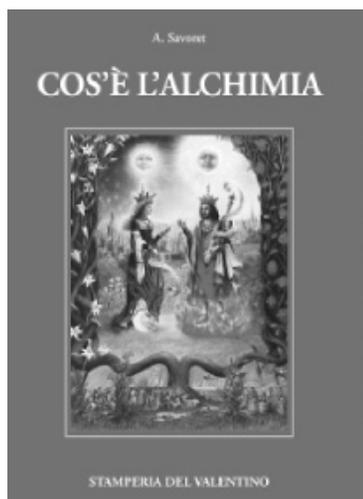
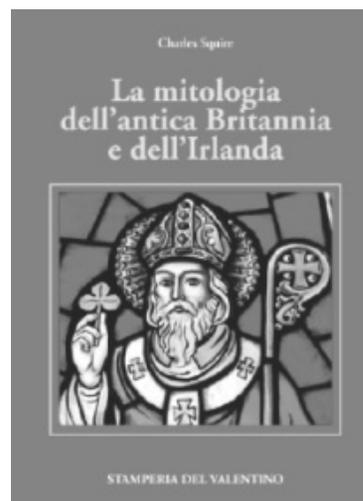
Struttura e contenuti. Il saggio si articola su tre segmenti tematici distinti, ciascuno dei quali offre al lettore una prospettiva unica sulla Massoneria. Nel primo segmento, l'Autore offre una panoramica delle origini e degli sviluppi della Massoneria in Europa, ponendo particolare enfasi sulla visione della vita che essa incarna. Nel secondo capitolo, Cosco affronta con meticolosa precisione le opere dei filosofi che hanno dedicato parte della loro riflessione alla Massoneria, offrendo un'analisi completa che spazia dall'Illuminismo alla contemporaneità. Attraverso i pensieri di filosofi come Lessing, Herder, Goethe e Fichte, emerge un quadro ricco e articolato della Massoneria come istituzione filosofica e spirituale. Particolare attenzione è riservata alla dottrina massonica di J. G. Fichte, la cui concezione filosofica sull'Istituzione iniziatica viene esaminata in dettaglio, rivelando la sua visione del “dotto” come educatore dell'umanità.

Charles Squire

La mitologia dell'antica Britannia e dell'Irlanda

STAMPERIA DEL VALENTINO

Le origini mitiche dell'Irlanda e dell'antica Bretagna, eminentemente celtiche, vengono analizzate in questo volumetto dalla lettura molto agevole, che può essere ben utilizzato come un preludio ad ulteriori approfondimenti, come dichiara lo stesso autore, rinviando ad altre sue più compose opere, espressamente destinate a una platea di professionisti del settore. Il libro che abbiamo tra le mani, per quanto possa apparire profondo nella sua strutturazione, è stato dunque concepito come divulgativo e quindi adatto a un lettore non incline a puntigliose derive accademiche. Il risultato finale è una lettura tutta da gustare.



André Savoret

COS'È L'ALCHIMIA

STAMPERIA DEL VALENTINO

Questo breve ma prezioso testo di André Savoret del 1947, ha il merito indiscutibile di fare chiarezza su cos'è l'Alchimia; ma soprattutto su cosa non è l'Alchimia, fornendo al lettore strumenti indispensabili per interpretare rettamente i testi alchemici senza farsi fuorviare da chi ne dà una lettura unilaterale, ridotta all'aspetto storico e proto-chimico, oppure una lettura esclusivamente materialista, psicanalitica o mistica.

A. Villeneuve

Le pietre magiche

Prefazione: Luca Valentini

STAMPERIA DEL VALENTINO

Appassionante campo di ricerca che spazia dalla medicina all'Astrologia, all'Alchimia, alla Magia ed oltre e che conta tra i suoi devoti nomi come Alberto Magno, Paracelso e Leibniz. L'influenza delle pietre sugli equilibri psico-fisici degli esseri viventi, trova indubbio riscontro scientifico nell'importanza che i vari sali minerali per la vita biologica.

Ma c'è una visione più imponderabile, a tratti poetica: quella ineffabile delle Scienze-altre. Non ultimo il supposto legame dei singoli minerali con corpi celesti studiati dall'Astrologia. Un argomento dalle mille sfaccettature più o meno scientifiche, più o meno fantastiche, che non mancherà di coinvolgere il lettore.



LINGUE TRAFITTE DA UN COMPASSO IN UN BASSORILIEVO DI TERAMO

di Pe3i



*La lapide
delle
malelingue*

In un Abruzzo ricco di storia e simbolismo, fra i tanti reperti interessanti che meritano attenzione e studio, mi ha attratto e incuriosito un bassorilievo che era murato sulla facciata di un palazzo del Cinquecento sito nel quartiere di Santo Spirito di Teramo lungo il corso Porta Romana. Noto come la “lapide delle malelingue”, è uno scudo su cui sono incisi due volti maschili ripresi di profilo che si guardano avendo la lingua fuori dalla bocca che viene a entrambi trafitta dalle punte di un compasso semi aperto che si cala dall’alto verso il basso; ai lati del compasso, sulle teste degli due uomini campeggiano due grandi lettere, una facilmente decifrabile come ‘M’, l’altra molto simile a una ‘Y’ sormontata da una croce. La creazione di questo marmo viene descritta dallo

storico Mutio de Mutij (1535/1602) che, nel suo trattato “Della storia di Teramo, dialoghi sette”, quando racconta delle lotte tra i seguaci di potenti famiglie indigene avvenute a cavallo del trecento e il quattrocento, riferisce dell’iniziativa di un uomo che, dopo aver partecipato a una battaglia, insieme ai suoi compagni, sulla strada del ritorno a Teramo, è folgorato dalla visione delle forche da cui pendono altri uomini da lui ben conosciuti.

Dopo aver saputo che la pena così severa ai suoi concittadini era stata comminata per aver parlato troppo liberamente (e probabilmente contro qualche potente..) diede mandato a un artigiano locale di scolpire la lapide.

Il passo del trattato di Mutij è godevolissimo:

"Si partirono i Teramani colmi di meraviglia, discorrendo per il viaggio or d'una, or d'altra cosa, ma non sapevano a quale appigliarsi di certo, e mentre ragionavano, e nel ragionamento stavano con le persone, e con le menti occupati, s'accorsero all'improvviso delle forche, e di olozo, che vi erano appiccati. Ed avendoli ad uno ad uno riconosciuti, anzi essendo ritornati nella Città, ammutirono, senza pur dire una parola fra di loro, e dimandati di molte cose non rispondevano ma con due dite della mano destra ciascun chiudeva le sue labra. Ed allora uno di quei, che tornarono da S. Flaviano, sapendo, che Angelo, ed i suoi erano periti, per aver parlato troppo alla libera, fe' scolpire in marmo due teste umane di bello intaglio, con le lingue fuori della bocca trafitte da un compasso da Marangone, con un motto, che dicea: Al parlare, et al misurare. E quel marmo fe' murar e nel fronte di sua casa, la quale oggi si possiede, ed abita da Prevosto Vivilacqua..."

Lo scudo di pietra è sormontato da un cartiglio scolpito con una frase molto sintomatica che esorta all'essere sempre attentissimi a ciò che si dice: *"A lo parlare agi misura"*, un motto di grande significato, specie se viene collegato alla rappresentazione grafica sottostante che, raffigurando senza pietà la perforazione delle lingue di due uomini, fa capire senza alcun garbo i rischi terribili a cui si può andare incontro utilizzando inopportuno le parole. Immagino che colui che volle far affiggere la lapide

sul palazzo avesse voluto dare un avvertimento ai viandanti affinché non facessero il rischiosissimo errore di parlare ad alta voce liberamente. *"Passanti, misurate le parole, perché c'è il rischio reale di avere conseguenze terribili!"*.

Al di là delle motivazioni che indussero quell'uomo a far scolpire la lapide, che certamente erano collegate al trauma terribile che aveva subito scoprendo i suoi amici appesi alle forche, mi ha colpito l'utilizzazione del compasso quale strumento di vendetta per i "maldicenti", un compasso definito dal Mutij "da Marangone", cioè un compasso da falegname, maestro d'ascia, carpentiere.

E, altro particolare da non sottovalutare, lo scudo più piccolo al centro in basso sormontato dalla croce a due bracci, la croce "patriarcale", la croce "di Lorena".

Sono sicuro che il lavoro che venne commissionato all'artigiano scultore non venne progettato di getto, con premura; venne ben studiato e ogni simbolo utilizzato in modo strumentale.

Può indurre tante riflessioni: lo strumento del compasso, il misurare le parole affinché non siano mai offensive e sempre emesse con moderazione.

I rischi che si corrono qualora si venga meno a un momento di segretezza, diminuiscono il valore della scelta del silenzio.

Che non sia il caso di appendere nei luoghi di riunione una riproduzione della lapide delle malelingue?

*Panoramica
della città
di Teramo*



ALESSANDRO DUMAS

UN MAESTRO DEL ROMANZO STORICO

GRANDE AMICO DI GARIBALDI



Dumas

I GARIBALDINI

Prefazione di Lanfranco Binni



Edizioni Rinoceri



Tra i molti scrittori che hanno frequentato i templi della Massoneria troviamo anche Alessandro Dumas, i cui romanzi hanno fatto sognare generazioni e generazioni di giovani ed hanno segnato la storia della letteratura mondiale.

Alessandro Dumas (1802 – 1870), figlio di un generale francese della Rivoluzione che poi combattè a fianco di Napoleone, fu scrittore e drammaturgo considerato un maestro del romanzo storico. Basti citare libri come “Il conte di Montecristo”, o la trilogia de “I tre moschettieri”, “Vent’anni dopo” e il “Visconte di Bragelonne” per averne conferma. Morì a Parigi e le sue ceneri sono state trasferite nel Panthéon parigino il 30 novembre 2002. Il grande scrittore venne iniziato nel 1862 nella Loggia massonica “Fede Italiana” di Napoli, come attesta Christian Doumergue nel libro “*Franco-Maçonnerie & histoire de France*”, edito da “l’Opportun” nel 2016 a pagina 213)



e fu grande sostenitore di Giuseppe Garibaldi, tanto da essere testimone oculare della battaglia di Calatafimi, che descrisse ne “*I garibaldini*”, pubblicato nel 1861. Dumas, che era stato il contatto tra Garibaldi ed il ministro dell’interno del neocostituito governo liberale Liborio Romano, era al fianco di Garibaldi nel giorno del suo ingresso a Napoli.

Interessante notare che lo scrittore francese venne iniziato in Massoneria in una Loggia italiana, e più precisamente in una Loggia di Napoli, e lo fu all’indomani della gloriosa impresa dei Mille alla quale lo stesso Dumas aveva preso parte, come testimonia la sua presenza a Calatafimi. Tra l’altro Dumas fu nominato da Garibaldi “Direttore degli scavi e dei musei”, carica che mantenne per tre anni (1861-1864) e che aveva nel momento del suo ingresso in Massoneria.





“Un Muratore è un pacifico suddito dei Poteri Civili, ovunque egli risieda o lavori, e non deve essere mai coinvolto in complotti e cospirazioni contro la pace e il benessere della Nazione...”

(Costituzione dei Liberi Muratori, 1723)